

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

---

## 11<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI LIQUIDAZIONE DEI TRATTAMENTI PENSIONISTICI

(articolo 48 del Regolamento)

### Resoconto Stenografico

---

9<sup>a</sup> SEDUTA

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

---

Presidenza del Presidente POZZAR

---

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 199, 203, 207 e <i>passim</i>	MAGLIOCCHI . . . . .	Pag. 203, 213, 216
BIANCHI . . . . .	215	MENDUNI . . . . .	207, 211, 222 e <i>passim</i>
DERIU . . . . .	202, 214, 221 e <i>passim</i>	SABA . . . . .	199, 202, 214 e <i>passim</i>
FERRALASCO . . . . .	214		
GAROLI . . . . .	215		
GIOVANNETTI . . . . .	213, 214, 220		
MANENTE COMUNALE . . . . .	213, 216		
VARALDO . . . . .	213, 215		

*Intervengono alla seduta, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Salvatore Menduni, il dottor Giuseppe Magliocchi e il dottor Giangiorgio Saba, direttori, rispettivamente, delle sedi provinciali dell'INPS di Udine, Ancona e Cagliari.*

*La seduta ha inizio alle ore 10.*

GAROLI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di liquidazione dei trattamenti pensionistici, con audizione dei rappresentanti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Abbiamo ascoltato ieri i direttori e i presidenti dei Comitati provinciali di tre grosse sedi: Roma, Milano e Napoli; ascolteremo oggi, secondo il programma, i direttori di tre sedi provinciali minori, con i loro problemi particolari che è egualmente opportuno siano conosciuti dalla Commissione. Rivolgo pertanto un cordiale saluto ai tre rappresentanti dell'INPS qui presenti stamattina: i direttori delle sedi provinciali di Cagliari, dottor Saba, di Ancona, dottor Magliocchi, e di Udine, dottor Menduni.

Do per primo la parola al dottor Saba, direttore della sede provinciale di Cagliari.

SABA. Ringrazio anzitutto, penso anche interpretando il pensiero dei miei colleghi, il presidente Pozzar per il saluto che ha voluto rivolgerci. Anche per noi è estremamente interessante questo scambio di idee e di informazioni tra i rappresentanti del potere politico e legislativo e gli esponenti della burocrazia dell'Istituto.

Io vengo da una regione meridionale piuttosto depressa, nell'ambito della cui economia l'attività dell'Istituto rappresenta un fatto importante, quando si pensi che per esempio la sede da me diretta ha in carico esattamente 152.373 pensioni, con un bilancio economico che tra entrata e uscita è quasi pari a quello dell'intera Regione sarda. Ma mentre una struttura come quella

regionale ha un assetto burocratico di circa mille dipendenti, la sede opera, fra prevedibili difficoltà, con soltanto 334 dipendenti, di cui 70 fuori ruolo e 68 appartenenti alla categoria esecutiva. Questo personale è stato in agitazione dai primi giorni del dicembre scorso, rivendicando il fatto che le mansioni di liquidazione delle pensioni, richiedenti la conoscenza di una normativa piuttosto complessa, nonché il pagamento di prestazioni, l'attività di sportello e via dicendo, implicano lo svolgimento di funzioni superiori ai loro compiti e soprattutto alle loro retribuzioni. L'agitazione è terminata soltanto ieri; di conseguenza abbiamo avuto una paralisi nell'attività interna della sede. Siamo stati costretti a fare una graduatoria degli adempimenti più urgenti, tamponando ovviamente quelle che erano le esigenze più immediate, soprattutto nei rapporti col mondo esterno. Abbiamo fatto cioè una scelta di priorità: prestazioni di disoccupazione, prestazioni di assistenza tubercolare, prestazioni di cassa integrazione (che con l'attuale situazione economica hanno assunto uno sviluppo piuttosto notevole) e, compatibilmente con le necessità, le pensioni.

Nell'ambito delle pensioni io rappresento una sede in cui si verifica un fenomeno macroscopico, sul quale, anche a livello centrale, abbiamo richiamato l'attenzione dei pubblici poteri: il fenomeno cioè del più alto contenzioso giudiziario rispetto alle altre regioni. In dettaglio, la sede di Cagliari ha pendenti 7.951 cause per negata prestazione di fronte alla magistratura ordinaria (vale a dire, in pratica, che il cittadino per ottenere la pensione cambia porta; invece che alla Previdenza sociale si rivolge alla magistratura). Non direi che questo sia effetto di un fiscalismo eccessivo da parte dell'Istituto nella concessione delle pensioni, perchè è da tener presente che ormai da quattro anni, nella nuova realtà dell'Istituto, chi affianca l'opera delle strutture burocratiche dell'INPS è il Comitato provinciale, espressione qualificata e autorevole del mondo dei sindacati, del mondo del lavoro.

Assistiamo tuttavia a un fenomeno molto strano. Adesso la competenza, in base alla recente legge n. 533 dell'11 agosto 1973, è

passata ai pretori; prima però, almeno nei giudizi contenziosi, apparteneva a tribunale, corte d'appello e corte di cassazione. Stando a informazioni che vengono anche da parte non sospetta (una rivista di medicina legale, per esempio), risulta che la corte d'appello di Cagliari riformava in senso favorevole al lavoratore l'85 per cento dei giudizi che venivano emessi dai tribunali di Sassari, Nuoro e Lanusei.

Quale giustificazione a tale orientamento, si affermava che, rispondendo praticamente l'Istituto a fini assistenziali più che previdenziali, si preferiva che il richiedente avesse la pensione piuttosto che farlo comparire in seguito sul banco degli imputati di reati contro il patrimonio.

Per spiegare questa situazione, sarà opportuno esaminare i rapporti in cui sono articolate le 152.373 pensioni che interessano la provincia di Cagliari: 34.958 pensioni di vecchiaia, 80.955 pensioni di invalidità, 21.989 pensioni per i superstiti, 13.850 pensioni sociali; il resto sono pensioni di varie categorie che non meritano classificazione. Vediamo così che il 22,9 per cento sono pensioni di vecchiaia e il 53 per cento pensioni di invalidità. Ciò significa che ci avviamo a creare un esercito di pensionati. Personalmente, quale direttore di sede, cui è demandato il giudizio finale nelle pratiche di pensione di invalidità, ho sott'occhio il fenomeno di gente che già a trenta-trentadue anni chiede la pensione.

Altra circostanza da tener presente è che, come sede depressa, abbiamo nell'ambito di queste pensioni anche un notevole numero di pratiche che presentano una complessità di trattazione piuttosto notevole. Mi riferisco alle pratiche dei lavoratori in regime di convenzione internazionale, che sono attualmente 1.783. Si tratta di pratiche complesse, perchè presuppongono rapporti con enti assicuratori stranieri, per cui fra l'altro occorre conoscere le lingue (paghiamo in proposito l'indennità di traduzione a impiegati, che spesso vi provvedono con un semplice bagaglio scolastico...).

Poi occorre porre in rilievo che questo pensionamento di invalidità, che assume una rilevanza macroscopica, produce di riflesso

un elevato numero di ricostituzioni contributive. Chiarisco alla Commissione questo. Chi viene pensionato giovane, per la maggior parte dei casi continua a lavorare, e ogni due anni ha diritto a chiedere una ricostituzione di pensione. Abbiamo quindi un notevole numero di ricostituzioni. Nella mia sede 16.051 ricostituzioni; nell'ambito di queste, 10.255 sono ricostituzioni contributive, cioè per contributi versati dopo il pensionamento, e 5.796 sono ricostituzioni per maggiorazione. Seppure le cifre possono sembrare macroscopiche, in effetti lo sono solo parzialmente. Per lo più si tratta di pensioni integrate al trattamento minimo, cioè l'attribuzione di queste contribuzioni versate successivamente al pensionamento non modifica la struttura della pensione, ma ci costringe a rivedere la pratica, a ricalcolarla. E dati i tempi lunghi, può avvenire che non appena era stata concessa la liquidazione della pensione, ci troviamo di fronte alla domanda di ricostituzione della pensione.

Discorso diverso per quanto riguarda le maggiorazioni in cui vi è anche un problema legato all'anagrafe dei pensionati, alla meccanizzazione da parte dell'ufficio anagrafico dei vari comuni.

Per quanto riguarda la dotazione, che è venuta in epoca piuttosto recente, di procedure automatizzate alle sedi, dovremmo dire che questo è un dato positivo, perchè non potremmo gestire praticamente, col sistema tradizionale, all'antica, 150 mila pensioni che presuppongono perequazioni automatiche e rivalutazioni. Nel corso di quest'anno abbiamo, per esempio, tre riliquidazioni di pensioni. Certamente le macchine, sui tempi medi, costituiscono una fase di accelerazione. Ma dietro la macchina c'è sempre l'uomo. Anche queste procedure automatizzate comportano l'impiego di uomini; se da una parte hanno accelerato il tempo di liquidazione della pratica, è pur vero che gli operatori sono rimasti sempre gli stessi. Quindi abbiamo sottratto della gente che prima faceva il proprio lavoro col sistema tradizionale, per inserirla a lavorare con queste macchine, che sono a ciclo continuo (le persone addette al terminale video in linea e fuori linea lavorano dalle 8 di

mattina alle 8 di sera, con turni di due ore). Questo lavoro è piuttosto affaticante, assorbe anche la vista, è stressante. I turni pomeridiani sono compensati con una indennità di 1.500 lire al giorno.

Quindi c'è tutta questa gente che viene distolta dai compiti cui era preposta per essere addetta ai nuovi compiti con le macchine. Indubbiamente, in un prosieguo di tempo, un certo acceleramento nei tempi medi di definizione delle pratiche si avrà. Ma il problema di fondo, a mio modesto avviso, il problema che tengo nella massima evidenza nella sede, è quello delle pensioni. Occorre una dotazione efficiente di personale qualificato, mentre invece c'è l'esodo continuo, anche a causa della legge 336 del 24 maggio 1970, che ha impoverito le sedi di personale che aveva una particolare qualificazione. La mia sede è in mano alle nuove leve: 70 fuori ruolo e 68 della categoria esecutiva, impiegati assunti dall'istituto, che guadagnano 130 mila lire al mese, senza fare straordinari. Non possiamo pretendere miracoli da questi impiegati che molto spesso mostrano dedizione e spirito di attaccamento al dovere che è senz'altro encomiabile.

C'è un altro dato anche da valutare quando portiamo il discorso sulle pensioni: l'attività degli enti di patronato. Da un po' di tempo a questa parte questi enti sono cresciuti come i funghi. Siamo arrivati ad avere rapporti con circa venti enti di patronato (sono 22 in tutto, e da noi ci sono quasi tutti). Fra di essi molto spesso c'è anche concorrenza.

Spesso questi enti di patronato, con i quali intratteniamo rapporti cordiali di collaborazione, perchè svolgono una utile funzione di conoscenza della legislazione — ausilio che dovrebbe essere gratuito per i lavoratori — presentano le pratiche sfornite della documentazione necessaria. Se esaminiamo l'arretrato pensionistico, abbiamo che su 9.770 pensioni 3.070 pratiche sono in attesa di documentazione, cioè si fa la domanda tanto per fare la domanda, perchè avere presentato la domanda costituisce un punteggiato che domani dà un certo diritto. Siccome i patronati sono valutati in base al numero delle pratiche che presentano, ed

il contributo dello Stato è commisurato al numero delle pratiche, troviamo persino pratiche rappresentate da tre o quattro patronati. È pur vero che l'ultimo patronato annulla la delega precedente, ma noi dovremmo tenere rapporti con tutti.

Ne abbiamo discusso recentemente con gli stessi patronati, anche perchè sembra logico che un unico ente di patrocinio assista il lavoratore nell'iter della pratica.

Era sorto un problema: se la documentazione è carente, deve essere chiesta al patronato o al lavoratore? Abbiamo raggiunto un accordo per cui mandiamo le richieste in duplice copia perchè anche gli enti di patronato ci hanno rappresentato le loro esigenze.

Per i patronati c'è anche un altro discorso da fare: le situazioni variano da sede a sede. In alcune sedi del nord non c'è il fenomeno del contenzioso giudiziario che esiste nel meridione, cioè questo fenomeno abnorme come quello che abbiamo noi a Cagliari, con monopolizzazione anche da parte dei singoli professionisti dalla parcella d'oro: ci sono avvocati nella mia città che hanno preso 202 milioni di onorari nel giro di un anno.

Questo contenzioso giudiziario comporta spese colossali. Una causa di pensione richiede in primo grado 200 mila lire di onorari; e sono cause in cui le spese incombono sempre all'istituto, tranne che non si dimostri che la causa intentata è un giudizio temerario e la *probatio* è diabolica.

E poi ci sono le spese di consulenza tecnica: per dire per lo più che l'artrosi è malattia a carattere permanente (e spesso si tratta di perizie fatte in serie, a ciclostile), si liquidano dal giudice onorari di 180-200 mila lire, che paga l'INPS.

Questi dati li abbiamo forniti anche al potere giudiziario. Siamo stati chiamati all'inaugurazione dell'anno giudiziario e ci hanno chiesto dei dati. Si è così venuti a conoscenza del caso di medici che da soli raggiungono cifre di 40-45 milioni di consulenza tecnica in vertenze giudiziarie. A proposito delle vertenze c'è da dire che la modifica legislativa, in base alla quale la competenza è passata al pretore, ha consentito lo

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

9° RESOCONTO STEN. (16 gennaio 1975)

snellimento dei tempi di definizione delle cause.

Faccio presente che la sede di Cagliari ha problemi particolari rispetto ad altre sedi, anzitutto perchè è la provincia più grande come estensione territoriale; lo era almeno prima dell'istituzione della provincia di Oristano. Nella nostra provincia vi è, inoltre, qualche categoria di pensionati che non trova riscontro in altra sede d'Italia. Abbiamo un elevato numero di pensionati minatori: le rivalutazioni, le liquidazioni, eccetera, vanno fatti in questo caso con sistemi artigianali, manuali, cioè senza l'ausilio dei terminali. Vi è poi un esperimento in corso per meccanizzare le pensioni dei pescatori, mentre assistiamo a un fenomeno abnorme di pensioni di invalidità.

Non si può fare certo tutto in una volta, ed è per questo che abbiamo cercato di stabilire un ordine di priorità. Abbiamo cercato, innanzitutto, di dare il massimo impulso alle procedure meccanizzate. Nell'ambito stesso delle pensioni abbiamo poi stabilito scelte prioritarie. Abbiamo dato la precedenza ai ricorsi giudiziari accolti non potendoci certo sottrarre all'esecutività delle sentenze. Subito dopo abbiamo posto le pensioni da convenzioni internazionali per i lavoratori che lavorano all'estero (noi abbiamo circa 300 mila emigrati nell'isola). A Cagliari, anzi, c'è un centro compartimentale per le pratiche in regime di convenzione internazionale staccato dalla sede ed annesso all'ispettorato regionale. Al terzo posto, nelle precedenze, abbiamo messo le pratiche di pensione di reversibilità. Si tratta di persone che a causa della morte del titolare rimangono senza alcun introito.

Vengono, poi, le pratiche di pensione di vecchiaia e quelle di invalidità.

Problema dei medici. L'organico dei medici della sede di Cagliari dovrebbe essere sufficiente, tanto è vero che alcuni effettuano tra breve visite mediche anche per conto di un'altra sede dell'isola, quella di Nuoro. Certo, sarà un grosso problema, dopo l'istituzione della provincia di Oristano, trovare medici e soprattutto medici specialistici. Prima dell'istituzione della provincia di Oristano avevamo cercato di effettuare le

visite negli uffici zionali. Abbiamo però dovuto rinunciare perchè gli interessati avrebbero dovuto fare le visite specialistiche a Cagliari. A proposito dei medici mi corre l'obbligo di spezzare una lancia a favore di questa categoria. I medici dell'Istituto hanno una indennità di 40 mila lire per effetto della limitata attività professionale, ma a causa delle basse retribuzioni (250-300 mila lire mensili contro le 600-700 mila degli ospedalieri) non effettuano più di sei o otto visite al giorno.

Ma l'attività dei medici non si esaurisce qui, perchè c'è tutta l'attività pre-contenzioso. I nostri medici, poi, per la maggior parte hanno i loro ambulatori.

D E R I U . Ciò è consentito?

S A B A . Sì. A proposito di retribuzioni devo rilevare che noi direttori di sede ci troviamo in una situazione davvero strana. Siamo al vertice della struttura burocratica, rispondiamo dell'operato della sede, dei medici e dei legali e abbiamo una retribuzione inferiore a qualche categoria a noi sottoposta. Mi riferisco, in particolare, agli avvocati, che ogni quattro mesi hanno la divisione degli onorari.

I Comitati provinciali rappresentano una realtà positiva nella vita dell'Istituto rispetto ai vecchi tempi in cui tutti i ricorsi delle 92 o 93 sedi d'Italia confluivano a Roma. Rimane un aspetto preoccupante: il comitato provinciale non riesce ad assorbire tutti i ricorsi, molti dei quali vengono respinti per scadenza dei termini fissati in 90 giorni. In sostanza se non è stato interposto ricorso all'organo successivo (comitato regionale) il ricorso medesimo si intende tacitamente respinto a tutti gli effetti. Vi è inoltre da rilevare una incongruenza nella struttura dei comitati provinciali. Tale organo è composto di 29 membri e decide in materia di pensioni anche di invalidità. Ebbene, tra questi 29 membri non c'è un medico! Sarebbe opportuno, pertanto, in sede di decisione dei ricorsi per denegata pensione di invalidità, integrare la composizione del comitato o esigere la partecipazione fissa di un medico

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

9° RESOCONTO STEN. (16 gennaio 1975)

possibilmente specialista in medicina del lavoro o sociale.

Per quanto riguarda le procedure automatizzate siamo in fase di sviluppo e di potenziamento. Vi sono, però, problemi di organici e, soprattutto, di addestramento professionale del personale. Si tratta, in effetti, di un addestramento rapido, non prolungato nel tempo, ma è pur vero che ai nostri concorsi regionali per 70-80 posti si presentano 12 mila partecipanti! Altro aspetto da considerare è quello dei livelli degli stipendi di alcune categorie dell'Istituto. Nella nostra sede abbiamo già registrato vari esodi di personale, tra cui due dattilografi che vanno al Consiglio regionale sardo con uno stipendio di 250 mila lire, mentre da noi percepivano 120 mila lire. Oltre al Consiglio regionale, altri enti offrono prospettive migliori, vedi ENEL, banche, eccetera.

L'Istituto si viene a trovare poi in difficoltà per effetto del blocco delle assunzioni. Il personale che va in pensione, sia per l'applicazione della 336, sia per quiescenza normale non viene sostituito, mentre alle sedi vengono addossate nuove competenze. Parlo in particolare della sede che io rappresento.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, dottor Saba. Da adesso la parola al direttore provinciale dell'INPS di Ancona, dottor Magliocchi.

**MAGLIOCCHI.** Entrando subito in argomento, dirò che la prima considerazione da fare è che i tempi lunghi lamentati per la definizione delle pratiche di pensione sono da imputare essenzialmente al lavoro rimasto arretrato, al cumulo cioè di vecchie pratiche che ormai rappresentano una palla di piombo, che ci impedisce di camminare con la speditezza di altri tempi. Ricordo infatti che nel 1955, quando entrai nell'Istituto, in una piccola sede come quella di Campobasso in due mesi eravamo in grado di concedere la pensione.

Come e perchè si è formato questo arretrato? In proposito, ho pensato di fare un confronto fra la situazione attuale, a fine '74, e quella alla fine del '67. Perchè proprio il 1967 come termine di confronto? Perchè

è dal 1968, con la introduzione della legge innovatrice n. 488 del 27 aprile, che la situazione si è deteriorata, al punto che non riusciamo più a rispondere alle domande dei nostri assicurati con quella doverosa sollecitudine e tempestività con cui invece eravamo usi rispondere in passato.

Qualche dato, dunque. I tempi di definizione delle pratiche (mediamente calcolati per domande accolte e non) erano di quattro mesi nel 1967, sono di dieci mesi nel 1974 per le pensioni di invalidità; tre mesi nel '67 e sette nel '74 per quel che riguarda le pensioni di vecchiaia; due mesi e mezzo nel '67 e sette nel '74 per quelle ai superstiti; quanto alle domande di ricostituzione: due mesi occorrevano nel '67, ventitrè ne sono necessari oggi; carico delle pensioni: 66 mila nel '67, 96 mila lo scorso ottobre. Per quel che riguarda infine la forza del personale, si è passati da 33 a 41 unità, in misura comunque non proporzionata all'aumentata mole di lavoro.

Si ritorna quindi alla mia preliminare considerazione: è il pesante arretrato che ci condiziona in maniera fondamentale. Non possiamo cominciare a trattare le domande man mano che queste ci pervengono, bensì siamo costretti a metterle in coda alle altre, che naturalmente hanno diritto di precedenza. A monte di questa situazione troviamo senz'altro l'impetuosa (e talvolta disordinata) evoluzione legislativa che si è avuta nel nostro Paese dal 1968 in poi, strettamente collegata d'altra parte all'altrettanto impetuoso sviluppo economico-sociale che ha caratterizzato la società italiana dall'inizio degli anni sessanta. Tutto un susseguirsi di leggi, quindi (a cominciare da quella del 1968, poi modificata l'anno successivo, sulla pensione retributiva), che, pur fondamentalmente buone perchè ispirate a principi di giustizia sociale e di democrazia, sono state tuttavia quasi sempre emanate sotto la spinta delle lotte sociali, e quindi forse elaborate in maniera affrettata, non sufficientemente approfondita. Di qui, lacune e incongruenze, e anche vizi di legittimità costituzionale.

Tutte queste leggi nuove e innovatrici hanno rovesciato sulle nostre spalle una massa

di lavoro ingente, senza che si sia provveduto contestualmente a potenziare il personale e ad adeguare le strutture tecnico-organizzative e le procedure. Si pensi, tanto per fare un esempio, alle nuove difficoltà cui l'Istituto è costretto a far fronte in relazione al fenomeno della circolazione della mano d'opera che si è verificato nel nostro Paese dal 1960 in poi, con milioni di persone che si sono spostate da una provincia all'altra, da una regione all'altra, dal sud al nord. Ricordo che in altri tempi, nel '55, accadeva molto raramente che per determinare la posizione contributiva e assicurativa di un assicurato, in relazione a una domanda di prestazione, occorresse far capo ad altre sedi; oggi invece è frequentissimo il caso che per chiarire la posizione assicurativa del lavoratore sia necessario far capo a diverse province, quando addirittura non dobbiamo operare in regime internazionale. E tutto questo, di fronte a una struttura assolutamente vecchia e inadeguata.

L'Istituto, fin dal 1960, avvertì la necessità di un'anagrafe centralizzata degli assicurati e si adoperò a tal fine con un grosso lavoro, che impegnò per diversi anni tantissimi impiegati. Tutto questo lavoro fu poi vanificato dall'introduzione della pensione retribuitiva, in quanto quel sistema di anagrafe era impostato in funzione della pensione contributiva.

Un altro aspetto importante è quello che investe la politica del personale che l'Istituto non ha mai avuto. Solo il nuovo Consiglio di amministrazione, nell'ottobre del 1973 ha dettato le linee per una politica di formazione e di addestramento professionale. Rimane il fatto però che ancora oggi l'impiegato nuovo assunto deve imparare da sé, con l'aiuto del compagno di lavoro, sbagliando e correggendosi: non abbiamo tempo per addestrarlo, infatti, perchè la massa di lavoro è tale che ci è giocoforza inserirlo immediatamente nelle strutture operative. E per quel che riguarda i dirigenti? Sì, ci sono i concorsi pubblici, ma questi cosa mettono alla prova? Una certa capacità di raziocinio, una certa cultura professionale di base, non invece altre doti che pur sono essenziali per

i dirigenti: una effettiva capacità di comando e di organizzazione, una certa psicologia nei rapporti umani con gli impiegati, gli organi collegiali e interregionali.

Quindi, carenza pure di una politica del personale. A parte il fatto, poi, che all'esodo dei combattenti si è cercato di far fronte con l'assunzione di personale fuori ruolo. Noi stiamo andando avanti con l'assunzione di personale fuori ruolo da almeno venti anni. Soltanto nel 1970 è stato fatto un concorso serio, una prova di selezione su *quiz*, la cui collazione è stata affidata ai cervelli elettronici. Ma il personale fuori ruolo è pagato male: 181 mila lire lorde, che al netto delle ritenute di legge si riducono a 147 mila lire nette. E sono, nella stragrande maggioranza dei casi, degli impiegati ai quali affidiamo lavori di concetto. Noi praticamente agiamo come se fossimo una impresa privata poco rispettosa delle leggi e dei contratti collettivi; ma questo un imprenditore privato non se lo può permettere senza poi subirne le conseguenze. Da noi le cose stanno andando avanti così da tempo memorabile, tanto che c'è stata una agitazione, nel mese di dicembre, per il riconoscimento della qualifica corrispondente alle mansioni effettive. C'è poi un'altra causa, alla quale io ricollegerei questi ritardi nella definizione delle domande di pensione. Sono, in genere, i fattori che ineriscono ai rapporti con gli assicurati, con le altre pubbliche amministrazioni, con le quali interferisce il nostro lavoro, e con i patronati.

Rapporti con gli assicurati. Forse è raro il caso che una domanda di pensione arrivi corredata di tutta la documentazione occorrente e completa di tutti quei dati che devono essere indicati nel questionario contenuto nella domanda. È difficile, anche quando la pratica è curata dal patronato. E da noi, in provincia di Ancona, il 95 per cento delle pratiche è patrocinato dagli enti di patronato. Tutto questo comporta per gli uffici una perdita di tempo per il completamento dei documenti e dei dati mancanti. Ad esempio, spesso non viene indicato quale tipo di attività lavorativa il lavoratore abbia svolto diversa dall'ultima, se come colono,



mezzadro, artigiano, eccetera. Non dicono se sono stati iscritti a enti di previdenza sostitutiva, non dicono se hanno lavorato all'estero. Quindi a causa dell'incompletezza della documentazione e delle notizie necessarie, sovente noi respingiamo la domanda e poi, a seguito del ricorso, sappiamo che l'assicurato magari ha lavorato in Germania o in altre province, per cui c'è da far trasferire la posizione assicurativa e riprendere in esame nuovamente la domanda. A volte chiedono l'accreditamento della contribuzione figurativa per servizio militare, ma non mandano la copia del foglio matricolare, senza di che non possiamo accreditare i contributi. Per quanto riguarda il distretto militare di Ancona, in base a intese prese tra il comitato provinciale e il comandante del distretto, a nostra richiesta il distretto ci manda copia del foglio matricolare; ma quando si tratta di assicurato appartenente a distretti militari di altre province, è l'assicurato che deve rendersi parte diligente. Oppure, può mancare l'ultima tessera con le marche che magari possono essere determinanti per il perfezionamento del diritto alla pensione. E allora le cose vanno per le lunghe. È vero che ci soccorre l'articolo 23 della legge n. 485 del 1972, cioè l'automaticità, per cui pur non essendo stati effettuati i versamenti dei contributi, i contributi si considerano come acquisiti purchè risultino dovuti con certezza. Ma tutto questo ci costringe a fare delle indagini fuori dall'ufficio, per acquisire la certezza della contribuzione dovuta.

Rapporti con altre amministrazioni. Rapporti ad esempio con la Cassa per i dipendenti degli enti locali. Quando un assicurato ci chiede una prestazione e a noi risulta che è assicurato presso l'INPS per un servizio fuori ruolo prestato alle dipendenze di un Ente locale e risulta anche che lo stesso è stato messo in ruolo, noi dobbiamo stabilire se per caso non abbia riscattato quel periodo, altrimenti rischieremmo di dare una prestazione indebita.

Ancora in tema di rapporti con la Cassa per i dipendenti degli Enti locali: ci chiede una pensione autonoma o supplementare qualcuno che è stato o è iscritto a tale Cassa;

noi dobbiamo sapere quando è stato assunto, se è stato immesso nei ruoli e da quando, se ha avuto la pensione e da quando l'ha avuta, altrimenti rischiamo di concedere una pensione indebita per la parte integrata, se lo stesso assicurato è già in possesso di altra pensione. Quando, ad esempio, si tratta di costituzione di posizione assicurativa — ex legge n. 322 del 1958 — per servizio militare volontario, dobbiamo accertare se quel servizio militare abbia o non dato luogo ad una pensione a carico dello Stato. E passano anche due anni per poter avere queste notizie dal Ministero della difesa.

Rapporti con i patronati. Qui c'è da dire che da noi ne operano 15 su 22 e che patrocinano quasi il 95 per cento delle pratiche. Innegabilmente, i patronati hanno svolto e continuano a svolgere un'attività utilissima. Se in Italia si è andata formando nel tempo una coscienza previdenziale tra i lavoratori, merito principale è stato dei patronati. Tuttavia, con altrettanta onestà intellettuale, bisogna dire che, purtroppo, a causa dell'irrazionale sistema di finanziamento dei patronati, sistema che premia anche le pratiche inutili, sia pure con compensi più bassi, e a causa, soprattutto, della proliferazione dei patronati che è andata al di là di ogni limite ragionevole, si è finiti col provocare un processo di degenerazione dell'attività di patrocinio. Io penso che sono cose che è doveroso dire, perché oggi come oggi, di fronte all'elevato numero di patronati, evidentemente la quantità di pratiche utili, vantaggiose per gli assicurati, o anche di quelle che se pure si concludono con un provvedimento di reiezione, tuttavia sono meritevoli di essere prese in considerazione (una domanda può essere respinta perché manca questo o quel requisito e tuttavia essere considerata seria), evidentemente, si diceva, questa massa di lavoro non è sufficiente oggi a garantire a tutti i patronati entrate adeguate alle loro esigenze. Ed ecco che sono costretti a mettere in moto il meccanismo della proliferazione delle pratiche, attraverso il loro sdoppiamento e attraverso addirittura la presentazione di pratiche che nella maniera più assoluta sono inutili.

Sdoppiamento delle pratiche. Cosa succede? Che un patronato presenta la domanda di accreditamento per contributi figurativi per servizio militare, un'altra domanda di accreditamento per contributi figurativi per malattia; poi un'altra domanda di pensione. Quindi tre pratiche. Ora evidentemente se queste tre pratiche fossero presentate in maniera unificata, cioè se la domanda di pensione incorporasse pure le altre due domande — e si potrebbe e dovrebbe fare sempre così — è chiaro — tanto più che abbiamo introdotto il sistema del ciclo completo per prodotto — che un unico impiegato potrebbe fare determinate operazioni connesse all'intera pratica. Viceversa, se questi tipi di pratiche vengono presentati separatamente, finiscono in settori e punti diversi, con conseguente dispersione di lavoro e di tempo per la definizione. Altro caso di sdoppiamento di pratiche. Da noi accade con una certa frequenza che i patronati, pur potendolo fare in sede di presentazione di domande di pensione di vecchiaia o invalidità, pur potendo e dovendo far chiedere le maggiorazioni per le persone di famiglia a carico, non chiedono tale maggiorazione. Attendono la definizione della pratica di pensione e quindi, in un tempo successivo, presentano la domanda di maggiorazione. Con quale conseguenza? Che se la richiesta venisse fatta contestualmente, istruiremmo una sola pratica. Il pensionato, sia pure con i ritardi che ci sono, ad un certo momento percepirebbe la pensione e le prestazioni accessorie o maggiorazioni. Viceversa, noi gli diamo la pensione e poi, con un ritardo di un anno e mezzo o due, la maggiorazione. Gliela diamo in ritardo e svalutata. Quindi, danno per l'ufficio che si viene a trovare sovraccaricato per un lavoro inutile, danno per quei pensionati che attendono per tempi più lunghi le maggiorazioni che hanno dovuto chiedere per carico familiare verificatosi dopo il pensionamento e danno, infine, per quei pensionati che avrebbero potuto chiedere la maggiorazione al momento della domanda di pensione, ai quali la maggiorazione viene pagata in ritardo e con denaro svalutato. Queste sono cose gravi che io ho denunciato ai rappre-

sentanti sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro membri del Comitato permanente perchè è tempo di intervenire. Questo per lo sdoppiamento delle pratiche; ora c'è da dire qualche cosa in merito alle pratiche inutili. Il collega della sede di Cagliari ha parlato delle ricostituzioni inutili. Nella nostra provincia abbiamo circa il 70 per cento di pratiche di pensione integrate al minimo, composte cioè da una parte adeguata alla contribuzione e da una parte integrata fino al minimo di legge. Ora è chiaro — come ha già illustrato il collega di Cagliari — che quando si chiede una ricostituzione, o per contributi figurativi o contributi pre-pensionamento ma non accreditati o per contribuzione versata successivamente alla pensione, o per qualsiasi altro motivo, quando la pensione è integrata al minimo si diceva, è chiaro che l'operazione della ricostituzione si risolve in nessun vantaggio per il pensionato. E si badi bene che questa circostanza è nota, se non al pensionato, certamente al patronato. Dal certificato di pensione infatti si rileva la parte adeguata della pensione che a volte è di 9, 10, 20 mila lire, integrata poi al minimo legge di 48 mila lire circa per i lavoratori dipendenti. Ce ne vuole prima di riassorbire la parte integrata per effetto della ricostituzione tanto più che i minimi di legge anno per anno vengono aumentati; con un'immagine figurativa, è come la corsa al cinodromo: il cane che corre dietro la lepre e non la toccherà mai. E ce ne fanno fare a migliaia di queste pratiche. Questo tipo di pratica poteva avere una giustificazione etica prima dell'entrata in vigore della legge 153, perchè fino a tale legge la parte integrata della pensione era a carico dello Stato e perciò nella misura in cui aumentava la parte adeguata si veniva a ridurre l'onere a carico dello Stato nella stessa misura; ora però non ha più ragion d'essere.

Invero, la legge 153 ha innovato profondamente anche per ciò che riguarda la partecipazione dello Stato all'onere delle pensioni. L'intervento dello Stato ora si limita alla prima fascia, cioè le prime 12 mila lire, quindi quella giustificazione ora non regge più.

Potrei aggiungere qualche altra cosa molto rapidamente.

Rapporti con il comitato provinciale. Effettivamente queste entità nuove, appena si sono inserite nelle nostre strutture amministrative, hanno provocato — non per colpa loro — una situazione di disagio, di incomprendimento tra noi e loro. Non ci conoscevano, ci vedevano dall'esterno e forse ritenevano che fossimo peggiori di quello che in realtà siamo. Effettivamente il comitato provinciale di Ancona cominciò maluccio. Basti guardare i dati in materia di ricorsi. Per le pensioni di invalidità, in sede di ricorso, si fa la visita medica detta collegiale, perchè vi partecipa il medico nostro e quello del patronato. Si può risolvere con un giudizio concorde invalido, concorde non invalido; discorde. Prendiamo il caso del concorde: cioè il nostro medico e quello del patronato concordano sulla non invalidità. Il comitato provinciale, tuttavia, ritenendo determinante il fattore socio-economico ai fini del riconoscimento dell'invalidità, accoglieva questi ricorsi: nel 1971 al 25 per cento; nel 1972 al 2 per cento; nel 1973 all'uno per cento; nel 1974 allo 0,2 per cento; cioè in un solo caso, quello di un settantenne di buona salute, con qualche acciaccio, che a giudizio dei medici non era invalido ai sensi di legge. Ma c'era il problema dell'età: se non la diamo a 70 anni la pensione a costui, egli non la prenderà mai!

Per quanto riguarda i ricorsi con parere collegiale discorde, i dati percentuali di accoglimento sono: nel 1971 al 64 per cento; nel 1972 al 48 per cento; nel 1973 al 32 per cento; nel 1974 al 23 per cento.

Queste percentuali fortemente decrescenti, a mio avviso, forniscono la prova di un processo di maturazione e di responsabilizzazione del comitato provinciale di Ancona, sulla cui collaborazione penso dobbiamo contare, come abbiamo contato finora e soprattutto adesso che va a costituirsi il nuovo comitato provinciale che per fortuna sarà composto in massima parte dai vecchi componenti, gente che si è fatta già le ossa. Sarebbe stato un guaio se fossero stati innovati, sostituiti tutti i membri.

In questi quattro anni che ci attendono dovremo fare delle cose più interessanti di quelle che abbiamo fatto finora. Tra l'altro, in collaborazione coi sindacati, abbiamo intrapreso un tipo di vigilanza speciale, convenuta con i rappresentanti sindacali delle aziende, e siamo riusciti, con l'aiuto anche degli ispettori del lavoro e del nucleo dei carabinieri dell'ispettorato del lavoro, a mettere le mani in ripostigli dove c'erano nascosti cartellini marcatempo, nastri, strisce relativi alle prestazioni straordinarie. Da soli non saremmo riusciti a scoprire queste cose. Abbiamo potuto farlo grazie all'aiuto, alla collaborazione dei sindacati. Abbiamo fatto diverse ispezioni così. Purtroppo con questa crisi che c'è non si può tirare troppo la corda, perchè oggi l'operaio, più che preoccupato di avere la contribuzione adeguata alla retribuzione effettiva, è preoccupato del posto di lavoro, quindi questo tipo di indagine, se non l'abbiamo sospeso del tutto, siamo stati costretti comunque a rallentarlo, nella speranza che, usciti fuori da questa crisi, si possa lavorare meglio.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio, dottor Magliocchi, per la sua esposizione. Do infine la parola al direttore della sede provinciale di Udine, dottor Salvatore Menduni.

**M E N D U N I .** Porgo il saluto al Presidente e ai componenti la Commissione, e, per quanto superfluo, ritengo doveroso dire che questo incontro è stato ben accolto da parte nostra. Auguro che esso si traduca in impulsi tali che possano produrre gli effetti che tutti desideriamo.

Per ciò che riguarda l'INPS faccio brevemente delle considerazioni di carattere generale. L'INPS, mi permetto di sottolineare, non eroga solo le pensioni. A parte le ulteriori prestazioni che rientrano nei suoi compiti e che devono essere considerate globalmente, allorchè ci si occupa delle pensioni, l'Istituto esplica anche attività di amministrazione: del personale, compresi i dipendenti collocati in quiescenza; dei componenti del Comitato Provinciale; dei componenti della Cassa integrazione guadagni; del

patrimonio, sia dei beni immobili, sia dei beni mobili.

Ciò è rilevante in quanto le sedi devono essere strutturate in maniera tale da conseguire tutti e ciascuno questi compiti che la legge affida all'istituto.

Inoltre mi permetto di far presente che l'INPS non è il solo soggetto ad intervenire nel processo di formazione dello *status* lavorativo dell'assicurato, che viene preso in considerazione all'atto della liquidazione delle prestazioni. In questo procedimento infatti entrano non semplicemente i lavoratori e i rispettivi familiari, specialmente per ciò che riguarda gli assegni familiari e le pensioni di reversibilità ed indirette, ma i Comuni, Enti pubblici vari, nazionali ed internazionali. Questi ultimi assumono particolare rilevanza per le giacenze delle pensioni della sede di Udine. Inoltre fondi speciali vari, ENPALS, INPDAI, Cassa di previdenza marinara, eccetera, Enti di patronato, i Distretti militari.

Quindi, se considerassimo i ritardi nell'erogazione delle prestazioni sotto il profilo della sola attività dell'Istituto, noi rileveremo solo parzialmente le cause che determinano il fenomeno.

Come agiscono tutti questi soggetti che con l'Istituto formano lo *status* lavorativo, ne gestiscono la relativa documentazione, pongono in atto i procedimenti tesi all'istruttoria e alla liquidazione delle pratiche? Lascio a voi la risposta.

Per ciò che riguarda gli Enti di patronato mi riservo di precisare quale sia il mio personale punto di vista.

Nell'ambito dello stesso Istituto ci sono varie sedi che conservano la documentazione relativa allo *status* assicurativo utile ai fini dell'istruttoria e della liquidazione delle prestazioni. Esse sono tante quante sono quelle delle province nelle quali l'assicurato ha lavorato e presso le quali vengono conservati i vari spezzoni di posizione assicurativa. Si devono pertanto considerare tutti questi dati obiettivi onde poter determinare la misura nella quale essi incidono sulla correttezza della liquidazione delle prestazioni. Inoltre, mi permetto di sottolineare che normalmen-

te, quando si parla di erogazione delle prestazioni o di ritardi si ha riguardo all'arco di tempo che intercorre tra la data di presentazione della domanda e il momento in cui l'assicurato riceve la prestazione. Praticamente si cercano le cause che hanno determinato il ritardo esclusivamente in quest'arco di tempo. Tale criterio a me non sembra esatto. Infatti il momento della verità è proprio quello della presentazione, da parte dell'interessato, della domanda di prestazione. Se tutto ciò che lo precede fosse ben organizzato le cose dovrebbero risultare semplici: esaminato il conto individuale si accerterebbe il diritto a pensione e si determinerebbe l'ammontare della eventuale prestazione maturata dall'assicurato. Perché, invece, ci sono difficoltà? Ci sono perché le cause dei ritardi vanno ricercate anche a monte, e cioè prima ancora della presentazione della domanda di pensione. Bisogna inoltre tener presente che i compiti dell'Istituto sono duplici ed entrambi collegati e interdipendenti e dal punto di vista economico-finanziario e da quello organizzativo. L'Istituto deve infatti riscuotere i contributi e vigilare che detti contributi vengano tempestivamente versati; deve poi erogare le prestazioni. È noto che la maggior parte delle prestazioni di competenza dell'INPS presuppongono l'esistenza di requisiti di carattere amministrativo tra i quali quello contributivo. L'Istituto può accertare che l'assicurato che richiede le prestazioni ne ha diritto solo se sono stati versati i contributi.

La cronica carenza di personale delle sedi e il desiderio di andare incontro a quelle che sono le legittime e giuste aspettative degli assicurati e delle rispettive famiglie ha fatto talvolta considerare alcune attività dell'Istituto di preminente aspetto. Di conseguenza è stata considerata di maggior momento la erogazione delle prestazioni, magari un po' a scapito della vigilanza sulle ditte e su quella concernente i versamenti dei contributi. Queste iniziative vanno sotto la denominazione di « scelte di priorità ». Io al proposito ho delle riserve: tutti i compiti che l'Istituto esplica gli sono imposti dalla legge e sono quindi tutti egualmente importanti.

Inoltre, secondo me, non si può giudicare obiettivamente il ritardo nell'erogazione delle prestazioni se non rifacendo un po' la storia dell'Istituto e quella della legislazione sociale. L'Istituto eroga le prestazioni sulla base di posizioni assicurative vecchie in media di 20-25 anni. È a tutti noto che l'Istituto accusa *deficit* di bilancio e che non tutti i contributi vengono versati ovvero quando vengono versati ciò non sempre avviene tempestivamente. E tutto ciò incide sulla correttezza della erogazione delle prestazioni. Fare quindi « scelte prioritarie » vuol dire operare in modo da coprire un buco e da scoprirne contemporaneamente un altro. Siccome, secondo quanto già detto, tutto è interdipendente, così facendo si creano disfunzioni tra i vari settori di lavoro, e il tutto si traduce, a più o meno lunga scadenza, in ritardi nella stessa erogazione delle prestazioni.

Le domande di erogazione delle prestazioni, è stato già detto, mancano normalmente della documentazione necessaria, in modo particolare di quella di competenza dei Distretti militari e dei certificati medici. Poiché l'Istituto non è il solo soggetto che interferisce sui tempi di istruttoria delle prestazioni, si renderebbe necessario varare norme utili al collegamento dei vari Enti, possibilmente istituendo una scheda unica del lavoratore, nella quale dovrebbero essere riportati tutti quei dati e tutte quelle notizie necessarie ai fini dell'erogazione delle prestazioni.

Se ci fossero questi collegamenti i ritardi diminuirebbero. I Distretti impiegano parecchi mesi prima di rilasciare la documentazione e le sedi si trovano poi nelle note difficoltà. Nel caso in cui, indipendentemente dai contributi figurativi relativi per esempio al servizio militare l'interessato abbia potuto acquisire il diritto alla pensione, l'Istituto eroga la prestazione nell'importo minimo, salvo riprendere in esame la pratica per la determinazione dell'importo definitivo. Tale procedura, anche se all'interessato fa conseguire subito la prestazione, non può considerarsi ottimale, nè sotto il profilo economico nè sotto quello dei tempi di lavoro. I dati anagrafici evidenziati sulle domande spesso sono discordanti da quelli relativi agli stessi

documenti che gli interessati ci producono. Quindi le sedi debbono fare tutta un'opera di verifica e di rettifica anagrafica, cioè debbono accertare se il documento allegato alla domanda sia effettivamente quello appartenente alla persona che chiede la prestazione. Io sono stato a Genova, a Novara, a Imperia, a Pordenone, a Udine, ma io penso che qui non si tratta di questione geografica. Comunque non ritengo spetti a me dire se il fenomeno sia generalizzato o non: riferisco solo dati di mia personale conoscenza. Inoltre, le domande sono prive di risposta ai vari questionari. I questionari non sono messi così, tanto per far perdere tempo all'assicurato, ma comprendono notizie che l'Istituto deve recepire per accertare se sussistano i requisiti o non per la prestazione richiesta, o per espletare le ulteriori indagini rivolte ad accertare la sussistenza dei prescritti requisiti. Di particolare rilievo, poi, per ciò che riguarda la documentazione, è che talvolta si incontra, da parte degli Enti di patronato, una certa resistenza a fornire alcune notizie, specialmente per le pensioni di invalidità; trattasi delle notizie socio-economiche, che sono indispensabili ai fini dell'accertamento del diritto alla prestazione, perchè come è noto, il concetto di invalidità implica anche la conoscenza socio-economica della situazione dell'interessato. Tali notizie che dovevano essere comunicate con un modulo (mod. 10/1/9) concordato così, credo, dalla nostra Direzione generale con i Servizi centrali degli Enti di patronato, non venivano fornite, perchè gli Enti patronato ritenevano che l'iniziativa potesse costituire un danno per l'assicurato. E qui desidererei far considerare che l'Istituto è un Ente pubblico. I Patronati svolgono sì i loro compiti, mettono a disposizione del lavoratore la loro conoscenza tecnica, ma ritengo debbano collaborare con l'Ente che, non avendo fini di lucro, ha bisogno dei necessari dati per poter accertare se all'interessato spetti o non la prestazione richiesta. Vi è inoltre il fenomeno della molteplicità delle domande, comprese quelle presentate in pendenza di ricorso. Mi riferisco alle pensioni di invalidità e faccio un esempio: Tizio presenta una domanda di invalidità; sia nel corso dell'esame di questa, sia nel caso la do-

manda venga respinta, quindi nelle more dell'istruttoria del relativo ricorso, viene presentata una ulteriore domanda, che viene tenuta ferma in attesa della decisione sul ricorso relativo alla prima. Altro elemento che incide sui ritardi sono le posizioni assicurative, che sono un po' le protagoniste del procedimento di istruttoria e di liquidazione delle prestazioni. Le posizioni assicurative sono i conti individuali in cui vengono registrati i dati assicurativi del lavoratore. L'importanza degli archivi è fuori discussione: se gli archivi funzionano bene in una sede, la sede è agevolata al massimo. Il buon funzionamento degli archivi, dipende dall'ordinata raccolta dei vari elementi che costituiscono gli archivi stessi e cioè delle posizioni assicurative, ma, soprattutto, dall'assenza di discordanze nei dati anagrafici e in quelli concernenti i periodi di lavoro registrati. Spesso vengono presentate documentazioni assicurative con dati anagrafici discordanti, per cui la sede deve poi controllarli presso i Comuni. Se la sede ha il tempo e il personale necessario, questi adempimenti li effettua tempestivamente, altrimenti è costretta a rimandarli e in questi casi i problemi insorgono all'atto della liquidazione delle prestazioni. Purtroppo, in considerazione della carenza del personale, normalmente tali adempimenti si effettuano al momento di liquidare le varie prestazioni. Come gestire gli archivi? Innanzi tutto con il personale. Presso la sede di Udine vi sono circa 600 mila conti individuali da gestire, più o meno con altrettanti fascicoli personali e con il triplo di schede nominative (schedario alfabetico) A parte devono considerarsi i lavoratori per i quali si devono consultare gli elenchi degli artigiani, dei commercianti, eccetera. Sono lavori molto importanti e vanno eseguiti con serietà.

Si dovrebbe operare sin dal momento in cui viene versato il primo contributo, ma questo purtroppo non succede. Nè ritengo personalmente che anticipare di uno o due anni tali adempimenti costituisca un'iniziativa valida, per una semplice evidente considerazione: afflitte come sono le sedi da lavoro arretrato per pratiche che non riescono a definirsi, per mancanza di personale e per tutte le

altre ragioni esposte e note, come si può ragionevolmente pretendere che possano interessarsi addirittura alle domande da liquidare fra un anno o due? Prima si dovrebbe sistemare l'arretrato, poi l'iniziativa potrebbe anche essere presa in considerazione.

Suggerimenti? Sarebbero a mio avviso quanto mai opportune norme atte a coordinare l'attività concernente la documentazione assicurativa riguardante l'INPS con quella dei Comuni, dei Distretti, delle sezioni comunali dell'Ufficio del lavoro e della massima occupazione, degli Enti di patronato. Bisognerebbe abolire parecchi Enti, soddisfacendo così all'esigenza di un unico Istituto al quale dovrebbero confluire tutti i contributi e i dati di lavoro. C'è poi da rilevare, per rimanere in tema di semplificazioni, che le leggi sono troppe e mal coordinate, secondo me. Qualcosa tuttavia si potrebbe fare subito. Uno dei motivi del ritardo delle prestazioni, è noto, è da ricercarsi nel fatto che la decorrenza della pensione, eccetto quella dei superstiti, è riferita alla data di presentazione della domanda. Ciò rappresenta un grosso *handicap*, in quanto induce gli Enti di patronato, attraverso cui passa circa il 90 per cento delle domande, a presentarle in maniera incompleta, con la giustificazione che è necessario presentare subito la domanda, ancorchè incompleta, pur di non far perdere due o tre mensilità agli assicurati. Questo non avverrebbe se la decorrenza delle prestazioni fosse riferita alla data in cui l'interessato matura il diritto. Si potrebbe eventualmente prevedere un termine prescrizione, per quanto personalmente ritengo che in materia previdenziale la prescrizione dovrebbe essere abolita. L'accennata condizione (decorrenza con riferimento alla data di presentazione della domanda): provoca infatti disagi all'Istituto, dato che le domande di prestazione, anzichè confluire in un arco di tempo piuttosto largo vengono concentrate in periodi più brevi e senza la necessaria documentazione utile per l'ente.

Per concludere: decorrenza della prestazione dal primo giorno del mese successivo a quello in cui l'interessato ha maturato il diritto; con la erogazione degli interessi per arricchimento senza causa da parte dell'Isti-

tuto, che gestisce i contributi e che, per legge, deve farli fruttare. A proposito di interessi, mi permetto di richiamarmi ad una situazione dell'Istituto del tutto particolare. È noto che il legislatore aveva fissato in un primo tempo in 180 giorni di limite entro cui si sarebbe dovuto liquidare le prestazioni; poi, quando ha constatato che l'Istituto, per ragioni che pur sono di obiettiva impossibilità, non rispettava tale limite, con una legge sollecitatoria e, a mio avviso punitiva, lo ha addirittura ridotto: 120 giorni, non più 180! Ma insomma, mi domando, vogliamo renderci conto delle ragioni per cui l'Ente non è in grado di erogare le prestazioni in un arco di sei mesi? La legge ha stabilito inoltre che, trascorsi i 120 giorni, all'interessato spettino gli interessi di mora pari al cinque per cento. Vorrei conoscere il fondamento giuridico di tale norma. Si basa forse, come io ritengo, sull'indebito arricchimento da parte dell'Istituto, avendo incassato a titolo di contributi denari che poi sono stati messi a frutto e che con la maturazione del diritto a pensione si presume diano una rendita? Si potrebbe anche pensare che l'Istituto intanto deve gli interessi in quanto non è stato sollecito a porre in atto gli adempimenti istruttori e di liquidazione prescritti. Il fondamento giuridico dovrebbe quindi essere più chiaro onde essere accessibile, con maggior soddisfazione da parte di tutti. Ciò che potrebbe anche rendere più chiari e proficui i rapporti fra Enti di patronato e Istituto, evitando i ricorsi, solleciti e spese non indifferenti, perchè gli Enti di patronato devono rimanere...

**P R E S I D E N T E .** Quanti sono quelli che operano in provincia di Udine?

**M E N D U N I .** Quasi tutti, Presidente Pozzar. Mi consenta tuttavia una considerazione. Il problema non è quello del numero, ma dell'attrezzatura: hanno o non hanno tutti questi Enti l'attrezzatura tecnica e professionale per svolgere in modo veramente esemplare un'opera di assistenza in una materia che è la più complessa che si possa trovare in Italia? Il Ministero del lavoro ha il compito di svolgere accertamenti.

Mi permetto di dire che noi non abbiamo nessun potere sotto questo profilo, anche se sussiste l'interesse da parte dell'Istituto a trattare con Enti attrezzati e preparati sotto ogni punto di vista, perchè eventuali carenze possono praticamente tradursi in oneri per l'Ente previdenziale. Il personale. Il discorso è complesso e richiederebbe più tempo. Innanzitutto si dovrebbero assumere iniziative per il personale dirigente capaci di realizzare una preparazione di carattere professionale, e di « formazione » del dirigente. Per il personale in generale il problema della scelta è uno dei momenti più importanti. Si nota, invece, a tal proposito la mancanza di uno stretto rapporto scuola-società. Leggiamo tanti manifesti che dicono che la scuola crea specialisti, ma quando si fanno i concorsi di assunzione le prove consistono in *quiz*. Chi ha detto « il dado è tratto »? Vi è quello che lo sa, ma non serve alla sede, alla quale può interessare più semplicemente una persona robusta capace di mettere in ordine alfabetico e numerico fascicoli e posizioni assicurative.

Il personale, a mio parere, dovrebbe essere scelto con concorsi capaci di selezionare quello già in possesso di un'opportuna preparazione specifica, in contrasto alla tendenza del « ruolo unico ». Personalmente ritengo che si dovrebbero istituire ruoli ben distinti; per esempio: ruolo amministrazione del personale, ruolo amministrazione dei beni immobili e dei beni mobili. Per tale attività c'è una normativa che si affida talvolta all'ultimo arrivato. Si sceglie una persona e si dice: adesso fai l'amministratore della sede e dell'Istituto. Ha la preparazione? Non l'ha? Ieri può darsi che liquidava pensioni, e all'indomani si ritrova economo della sede. Per me, onde ovviare a questo inconveniente, si dovrebbero istituire dei ruoli, in maniera che la stessa richiesta di personale potrebbe essere meglio giustificata: mancano due dell'economato, due dell'amministrazione degli immobili, e così via. Invece la soluzione del problema, non facile, resta sempre al direttore di sede. L'economista in quiescenza? Con chi sostituirlo? Non certo con l'ultimo arrivato, ma con uno dei più preparati che dia una certa garanzia. Ma

chi sono le persone più qualificate? Quelle che normalmente svolgono di già funzioni di carattere impegnativo. In conseguenza si sguarniscono i settori di gente preparata per trasferirla in altro settore anche se ugualmente impegnativo. E col settore che si sguarnisce, che si fa? Lo si chiude? Ci sono istruzioni di servizio che raccomandano la rotazione del personale allo scopo di realizzare la necessaria fungibilità. Istruzioni senza dubbio giuste, ma non si può sottacere che c'è anche una certa resistenza da parte degli impiegati alla rotazione, tranne, beninteso, per passare a un lavoro più ambito. Inoltre riterrei opportuno un ruolo di riscossione e vigilanza con un corpo specializzato di ispettori.

Io sarei per la specializzazione, per la specificazione dei compiti. L'economista per esempio se non ha la preparazione specifica che fa? Firma e basta? È chiaro che ci vuole la preparazione specifica. Nell'esercito ci sono alcuni che si dedicano all'amministrazione, e altri che combattono. L'Istituto è sempre in zona di combattimento. Sarebbe opportuno che si potesse dare una struttura più adeguata. Forse il problema, con la ristrutturazione dei servizi — di cui alla delibera consiliare 178 del 19 ottobre 1973 e col sistema del decreto ministeriale 69 — potrebbe ritenersi superato. Sarebbe inoltre necessario un ruolo « gestione archivi ». Insisto sulla questione degli archivi, perchè all'archivio normalmente il personale non gradisce andare. Estrarre ed inserire posizioni assicurative, fascicoli personali, trascrivere dati è un lavoro veramente faticoso e non ambito. E siccome viviamo in un periodo in cui l'uomo lievita verso l'alto, l'Istituto avverte gli stessi problemi che avverte tutta la società contemporanea: tutti vogliono migliorare, anche gli archivisti.

E poi sarebbe necessario specializzare il personale per la erogazione delle prestazioni. Il problema del personale non è solo un problema di inadeguatezza numerica, ma è anche un problema di preparazione. Nelle sedi vi sarebbe talvolta la possibilità di fare qualche cosa di più, se si avesse il personale con la preparazione specifica, senza la quale non può ben inserirsi in determinati settori di lavoro, quali quello della liquidazione del-

le pensioni, oppure dell'istruttoria delle pratiche, oppure in quello relativo alle evidenze.

A proposito dei ritardi, nella sede di Udine vi è una evidenza di oltre 4 mila pratiche in attesa di documentazione. Se nella sede di Udine ci fosse più personale e più gente specializzata, queste evidenze sarebbero inferiori.

Se la disponibilità di personale consentisse di assegnare alla gestione delle evidenze un gruppo di persone ben preparate professionalmente, responsabilizzate, che all'atto di sollecitare gli interessati sapessero leggere bene nelle pieghe le pratiche, mettendone a fuoco tutte le carenze, esse sarebbero in grado di puntualizzare la situazione con un unico atto istruttorio ad effettuare un'unica richiesta.

Nella situazione in cui versano le sedi, purtroppo, se a tale compito si assegnano i migliori, i più preparati, si sguarniscono altri settori di lavoro, altrettanti impegnativi, come quello della liquidazione delle prestazioni. E si pone, di conseguenza, il problema delle « scelte di priorità », che conferma la esistenza di carenze di fondo: manca il personale e ciò rende anche difficoltosa la preparazione di quello in forza.

Inoltre per il personale s'impongono problemi di scelta, di preparazione professionale, di compensi adeguati alla quantità e qualità di lavoro svolto; ma è inutile che io faccia gli stessi discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto.

L'Istituto è un ente pubblico, consegue finalità sociali. La dirigenza osserva e deve fare osservare le disposizioni emanate dal Consiglio di amministrazione, che è un organo democratico, di estrazione, per maggioranza, di carattere sindacale. Circa il problema dell'applicazione della legge sullo Statuto dei lavoratori (legge n. 300 del 1970), gradirei sapere se essa si applica o non al personale dell'Istituto. Bisognerebbe chiarirlo, perchè nessuno vuol correre l'alea di assumere iniziative che possano essere interpretate come intese a limitare l'attività sindacale.

Per ciò che riguarda gli Enti di patronato, più o meno ho già detto. In merito al Comitato provinciale non ripeto gli apprezzamenti positivi (che condivido appieno) che sono



stati fatti da parte dei miei colleghi. Per me il Comitato è una realtà, ed è una realtà ben recepita da parte delle sedi e da parte dell'Istituto. Peraltro, così come il Consiglio di amministrazione, dovrebbe avere anche l'autonomia necessaria non solo per diagnosticare, ma anche per assumere le iniziative capaci di eliminare le carenze e le cause che incidono sui ritardi nella erogazione delle prestazioni.

**P R E S I D E N T E .** Abbiamo allora concluso l'audizione dei tre direttori provinciali di Cagliari, Ancona ed Udine. Poichè gli onorevoli colleghi desiderano rivolgere loro delle domande, debbo precisare ai nostri cortesi ospiti che siccome su questo argomento ci siamo intrattenuti già per otto sedute, forse alcune delle domande che loro si attendono non verranno fatte perchè sono state già formulate ed hanno avuto una risposta esauriente.

**M A N E N T E C O M U N A L E .** Desidero ringraziare in modo particolare i tre direttori provinciali che oggi abbiamo ascoltato perchè solo questa mattina ho avuto risposta alle domande che avevo fatto nelle precedenti riunioni ai massimi esponenti dell'Istituto e ai direttori delle grandi sedi che sono qui venuti.

Le domande che adesso desidero rivolgere sono le seguenti.

È stato ricordato anche questa mattina che a volte ci si trova di fronte a domande patrocinate da tre o quattro Patronati. Nelle sedute precedenti ho ripetutamente chiesto se non si poteva dare comunicazione dell'esito delle pratiche contemporaneamente all'interessato ed al Patronato, anche quando l'interessato abbia eletto domicilio presso il Patronato. Può accedere infatti che l'assicurato — privo di notizie, in quanto ogni cosa viene comunicata solo al Patronato — trascorso un certo tempo, si rivolge ad un altro ente di patrocinio e così via, finchè, alla fine sono tre o quattro gli enti che si occupano della stessa pratica. Perchè dunque l'INPS, a livello provinciale, a prescindere dalle disposizioni attuali, non notifica anche

all'interessato, oltre che al Patronato, l'esito della pratica?

Altra domanda: il decentramento zonale quale difficoltà presenta in ordine alle visite mediche? Di decentramento e di autonomia si è molto discusso in questi giorni, e vi è stato un direttore di sede, mi pare, che ha fatto riferimento alle difficoltà che con il decentramento s'incontrerebbero per quanto riguarda le visite mediche.

Ultima domanda: cosa ha fatto la nuova gestione dell'INPS per migliorare le strutture degli uffici provinciali e per sopperire alle deficienze che ormai rimontano ad anni addietro, atteso che il ritardo nell'espletamento delle pratiche è da addebitarsi alle giacenze formatesi dopo la riforma previdenziale?

**V A R A L D O .** Parecchie delle domande che io volevo fare hanno già avuto direttamente la risposta. Vorrei pertanto chiedere al direttore della sede di Cagliari, il quale ha parlato di ricorsi: quanto influisce sui ricorsi il silenzio-rifiuto? Quanti ricorsi vengono proposti trascorsi i 120 giorni?

Volevo poi sapere se può essere fondata l'opinione che l'aver esonerato i lavoratori dalle spese di giudizio abbia portato ad un aumento della litigiosità.

Vorrei ancora chiedere al direttore della sede di Ancona che ha parlato dell'arretrato: c'è un incremento dovuto al terremoto in quell'arretrato, per il periodo di sosta forzata degli uffici, oppure no?

**M A G L I O C C H I .** Io ho fatto il confronto fra l'arretrato del 1974 e quello del 1967. Certo il terremoto può avere influito, ma solo nel senso che ha aggravato la situazione, non che l'abbia determinata.

**G I O V A N N E T T I .** Qui siamo di fronte a tre sedi che più o meno hanno segnalato gli stessi ritardi per quanto riguarda la liquidazione delle pensioni. Dobbiamo constatare che si tratta di un periodo eccessivo, che si aggira sui 10-11 mesi di ritardo, mentre invece alla sede di Alessandria è solamente di due mesi.

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

9° RESOCONTO STEN. (16 gennaio 1975)

Questo scarti sono dovuti evidentemente a diverse cause, come già abbiamo avuto modo di sentire, ma vorremmo che queste cause ci fossero brevemente precisate.

Seconda questione: ho già sollevato il problema dell'assistenza sanitaria al pensionato in attesa del riconoscimento e dell'erogazione della pensione. Si dice che la gestione competente rilascia abbastanza presto un documento provvisorio — proprio allo scopo di non far interrompere l'assistenza sanitaria — ma che frequenti difficoltà sorgono presso gli organi speciali concentrati a Roma. Abbiamo quindi dei veri drammi dovuti a ricoveri d'urgenza non sempre possibili eccetera: io chiedo pertanto di sapere come si provvede ad ovviare a questi inconvenienti. In che misura?

Il dottor Saba ha messo in rilievo, in particolare, il ritardo che si verifica per le pratiche relative ai minatori, persino per quanto riguarda la decorrenza degli aumenti della scala mobile.

SABA. Le operazioni concernenti tali pratiche sono ancora espletate da un operatore a mano.

GIOVANNETTI. Si tratta di decine di migliaia di lavoratori, forse quarantamila.

Per quanto riguarda poi i patronati — oggi si è anche parlato dello sdoppiamento delle pratiche — ritengo necessaria una nostra iniziativa che definisca una comune regola di comportamento. I responsabili della sede di Milano ci hanno detto che i patronati locali non propongono il ricorso non appena scaduti i 120 giorni; oggi, invece, si dice il contrario. Sarebbe opportuno sapere se in tal modo si comportano i patronati confederali o altri patronati.

Per le questioni relative al personale ritengo che la nostra Commissione si possa fare parte diligente per sollecitare l'approvazione del provvedimento di riassetto ancora pendente al Senato.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Giovannetti, che la nostra Commissione ha dato parere favorevole fin dall'ottobre dello scorso anno.

GIOVANNETTI. Desidererei sapere poi come sarà organizzata la sede di Oristano.

FERRALASCO. Prima domanda per sapere se il personale è ripartito tra le varie sedi in base al numero delle pratiche svolte dalle sedi stesse. Vorrei poi sapere se i rappresentanti dell'INPS qui presenti ritengono più utile una specializzazione del personale o il cosiddetto « operatore unico ».

DERIU. Devo notare con soddisfazione che abbiamo raccolto una massa di dati e di notizie che ci saranno molto utili nel lavoro che dovremo svolgere. In merito ai ritardi lamentati vorrei sapere se oltre alle cause indicate ve ne siano altre; se per esempio ha incidenza una scarsa coscienza civile del personale addetto. Mi rendo conto che la domanda è pesante, però dobbiamo spianare il campo da ogni equivoco, proprio per avere le idee chiare. Globalmente i dipendenti della Previdenza sociale sono parecchi. Probabilmente non è equa la distribuzione di detto personale: avviene magari la concentrazione in talune sedi, mentre se ne lasciano sgarnite altre.

Il direttore della sede di Cagliari ci ha parlato del contenzioso e ci ha illustrato abbastanza bene qual è la situazione di Cagliari. Ma il dottor Saba non ci ha detto quali sono, a suo modo di vedere, le cause che generano un contenzioso così rilevante.

Vorrei chiedere soprattutto al dottor Saba a quali cause egli attribuisce la differenza di tempi, nella liquidazione delle pensioni, che noi abbiamo potuto rilevare nel corso di questa indagine tra le sedi del Nord e quelle del Sud. Se, per esempio, tale differenza si debba attribuire a deficienze organizzative o a mancanza di personale nelle sedi del Sud rispetto a quelle del Nord.

Vorrei sapere ancora se gli ispettorati compartimentali, di cui nessuno ha parlato, hanno una funzione oggettivamente valida e contribuiscono, quindi, in qualche modo a realizzare quel decentramento da sempre auspicato.

Altra domanda, allo scopo di renderci conto di certe modifiche legislative che potremmo apportare: i direttori di sede, per la loro

pratica quotidiana, sono o no d'accordo sulla necessità di investimenti immobiliari o produttivi per mettere in qualche modo al riparo dalla svalutazione galoppante le somme che l'INPS incassa?

Ultima domanda. Premesso che ritengo illegittima la richiesta dell'INPS di avere un corrispettivo finanziario da parte delle Regioni per l'espletamento di servizi particolari in applicazione della legge regionale (la Regione non è un corpo estraneo, ma è l'articolazione dello Stato prevista dalla Costituzione), non ritengono i direttori qui presenti che sarebbe opportuno ripartire tali somme tra il personale dell'Istituto addetto allo svolgimento di questo particolare lavoro?

GAROLI. Una delle cause dei ritardi, è stato detto, è la carenza di documentazione al momento della presentazione della domanda di pensione. Tale questione è legata alla storia dell'INPS, come diceva stamattina il direttore della sede di Udine, ma non soltanto a questo. L'INPS non è un'isola; la sua vita è strettamente legata alla situazione economica, sociale e politica del Paese, nonchè alla forza del movimento sindacale, dei lavoratori in genere, alla sua organizzazione e alla sua capacità di imporre il rispetto dei diritti dei lavoratori, in modo particolare per quanto riguarda la contribuzione.

Io qui trascuro il discorso del passato e mi limito al presente per vedere quello che si può e si deve fare tra i sindacati, forze politiche e INPS, per far crescere una coscienza di massa sui diritti, cominciando dalla contribuzione. Ci sono dei compiti che spettano ai sindacati, ovviamente; vi sono compiti dei patronati — e mi riferisco a quelli seri — e sottolineo l'importanza del lavoro svolto dai patronati, sia nella preparazione dei loro apparati, sia anche nell'attività direi pedagogica, esercitata nei confronti dei propri assistiti. Vi sono sindacati e patronati che hanno pubblicato opuscoli di istruzione per i lavoratori su tutti i problemi assistenziali e previdenziali. E questa è una cosa seria che va apprezzata, ma io ritengo che all'INPS in particolare spetti un compito importante a questo riguardo. In

quanto l'INPS, nella misura in cui facesse un lavoro di orientamento anche nei riguardi dei lavoratori, alleggerirebbe parecchio quella situazione di disagio che qui è stata descritta. Quindi, la domanda è un po' questa: dicano loro che cosa fa l'INPS a livello di propaganda di massa — e non mi riferisco soltanto alle pubbliche relazioni — per far crescere la coscienza dei lavoratori sui problemi della previdenza sociale. Qual è quindi il giudizio che danno i direttori delle sedi qui presenti, su quello che potrebbe fare l'INPS a questo riguardo, in collaborazione con i sindacati e i patronati?

BIANCHI. Il direttore della sede di Ancona, parlando dei rapporti con il comitato provinciale, ha fatto riferimento, mi pare, ad alcuni disaccordi e incomprensioni anche in riferimento alle pratiche di pensione. Io vorrei chiedere semplicemente al direttore della sede di Ancona se su queste questioni può essere più preciso.

VARALDO. C'è stato detto che il tentativo di pre-pensionamento è fallito. Io so che è anche stato fatto in questo modo: si è scritto cioè a tutti i lavoratori che stavano per compiere l'età pensionabile al fine di sollecitare la domanda di pre-pensionamento. Vorrei comunque conoscere le iniziative tramite le quali è stato effettuato questo tentativo e se i direttori qui presenti hanno avuto la sensazione che esso sia stato un fallimento.

PRESIDENTE. Avrei anch'io una domanda di chiarimento. Se non ho mal capito, il direttore della sede di Ancona ci ha detto che le statistiche riguardanti i tempi medi dei ritardi vengono fatte calcolando i tempi di definizione di tutte le pratiche, anche di quelle che sono subito respinte perchè ad esempio prive di motivazione. Vorrei pertanto che il direttore di Ancona confermasse che quando si parla di ritardo di un anno, questo tempo viene calcolato tenendo conto anche delle pratiche che vengono risolte subito e che entrano, come le altre, a far media. Se questo è vero, tutto il discorso sulle medie va riconsiderato.

Ora vorrei pregare i nostri cortesi interlocutori di mettersi d'accordo fra loro, se lo credono, nel dividersi le risposte.

La seduta è brevemente sospesa.

*(La seduta è sospesa alle ore 12,20 e viene ripresa alle ore 12,30).*

**MAGLIOCCHI.** Rispondo al senatore Manente Comunale.

Per quanto riguarda le deleghe plurime, effettivamente si verifica che una pratica trattata da un singolo Patronato, a un certo momento viene trattata da un altro Patronato che ci manda una delega successiva, e poi forse da un terzo. Come si può ovviare a questo? Secondo me sono proprio i Patronati che debbono mettersi d'accordo tra loro. Allorquando l'incaricato di un Patronato sa che un assicurato ha presentato domanda di pensione e si è affidato al Patronato A, non dovrebbe accettare la delega a favore del suo Patronato, a meno che non ci siano motivi particolari, come ad esempio pratiche veramente complesse e difficili, perchè non tutti i Patronati sono uguali: può darsi che un patronato riesca ad impostare una pratica meglio di un altro. Io mi ricordo che tanti anni fa, quando ero agli inizi della carriera, i Patronati erano sei o sette e non riusciva difficile concordare qualche cosa di positivo. Ma ora la proliferazione dei Patronati rende tutto più difficile. Ad esempio, noi ad Ancona, da un mese stiamo cercando di concordare un calendario per l'accesso direttamente agli uffici della sede degli incaricati dei Patronati; ma è difficile mettere d'accordo quindici direttori di Patronato. Sono i Patronati che dovrebbero, a un certo momento, concordare una linea di condotta nell'interesse degli assistiti.

Comunicazioni dei Patronati agli interessati. A quel che mi risulta, tante volte noi abbiamo proposto di scrivere contestualmente e direttamente all'interessato. I Patronati si oppongono perchè si sentono scavalcati. D'altronde solo per la richiesta di documenti puri e semplici potremmo interessare direttamente l'assicurato; ma quando chiediamo certi elementi, certe notizie, è bene che a fornirli sia il Patronato. Potrebbero essere ele-

menti che, forniti direttamente dall'interessato, potrebbero pregiudicare la definizione della pratica.

**MANENTE COMUNALE.** Io ho sottolineato l'opportunità di non notificare la decisione sulla domanda soltanto al Patronato, ma anche all'interessato perchè altrimenti il Patronato, per effetto della delega, si occupa di tutto (istanza, primo ricorso, secondo ricorso, eccetera) senza che l'assicurato ne sappia niente. Come conseguenza, l'assicurato, trascorso un certo lasso di tempo senza notizie, crede opportuno rivolgersi ad un altro Patronato. Ho dunque avanzato una proposta precisa: che cioè siano inviate contemporaneamente due comunicazioni.

**MAGLIOCCHI.** Sono i Patronati che esigono che la comunicazione dell'accoglimento o del rigetto venga fatta direttamente a loro, che poi, a loro volta, ne danno comunicazione all'interessato. I Patronati pretendono questo, e guai se noi li contrariamo. C'è sempre per noi il rischio dei ricorsi per silenzio rifiuto. Quando sono stato mandato presso la sede di Ancona, all'epoca del terremoto, c'era quell'andazzo dei ricorsi contro il silenzio rifiuto; ne avevamo a centinaia. Sono riuscito, con l'aiuto del Comitato provinciale, a convincere i Patronati che non era nell'interesse degli assicurati presentare questi ricorsi dato che i tempi di definizione sono quelli che sono. Il dialogo con i Patronati è difficile perchè ove decidessimo di autorità di fare la comunicazione della liquidazione di una pensione direttamente all'interessato, sicuramente il Patronato replicherebbe con i ricorsi contro il silenzio rifiuto.

Decentramento zonale. Intanto manca il presupposto, data la carenza di personale sanitario. Noi abbiamo cercato di fare delle convenzioni con gli ospedali per la visita degli assicurati; dopo una lunga trattativa con l'Ospedale civile di Ancona abbiamo concluso una convenzione. Poichè il compenso pattuito per la visita è modestissimo (lire 1.080) abbiamo detto all'ospedale civile di Ancona di avvalersi largamente di accerta-

menti diagnostici e di visite specialistiche, in considerazione dei compensi più remunerativi previsti per tali accertamenti e visite specialistiche.

Nonostante questa raccomandazione, lo esperimento si è rivelato un fallimento, perchè gli accertamenti diagnostici e le visite specialistiche quasi mai venivano fatti, con lo specioso motivo del sovraccarico di lavoro. Conclusione: le prime cento pratiche ci sono state restituite con il solo esame clinico-biologico, senza alcun accertamento diagnostico. Non vogliono collaborare, insomma, forse in considerazione del fatto che il compenso che noi diamo è veramente irrisorio.

Del decentramento zonale, agli effetti delle visite mediche, se ne potrà parlare il giorno in cui disporremo di un organico sanitario idoneo, dato che quello attuale è inferiore del 50 per cento alle effettive necessità.

Nuova gestione INPS. — Ricordo che l'Istituto: 1) ha bandito un concorso per l'assunzione di personale. Il concorso era sulla base di *quiz*, e non so fino a che punto una tale prova di selezione sia da accettare o respingere. Comunque, meglio i *quiz* la cui collazione è affidata al cervello elettronico che l'assunzione fuori ruolo: fra i due mali, il minore; 2) ha deliberato la ristrutturazione dei servizi periferici, che tende a realizzare una maggiore funzionalità, uno dei cui principi fondamentali è rappresentato dal ciclo completo per prodotto.

Questo significa, ad esempio, che se, insieme con la domanda di pensione, pervengono l'estratto foglio matricolare o la richiesta di contributi, sarà lo stesso impiegato a svolgere tutte queste operazioni, che prima invece venivano disperse in altri settori; non solo, ma è anche la capacità stessa dell'impiegato che viene meglio valorizzata. Certo, il sistema è stato attuato da poco e non posso dire con assoluta certezza se trattasi di cosa positiva; i risultati finora conseguiti presso la mia sede possono comunque ritenersi decisamente confortanti. Il senatore Varaldo ha parlato del silenzio-rifiuto. Devo dire in proposito che noi ad Ancona siamo riusciti a evitare questa valanga di ricorsi inutili. Quando, trascorsi

120 giorni dalla data della domanda della pensione di invalidità, l'assicurato fa ricorso contro il silenzio-rifiuto, noi cosa dovremmo fare? Dovremmo chiamarlo alla visita, lasciando gli altri assicurati che attendono da più tempo in ulteriore attesa? Non mi sembra giusto. Abbiamo cercato di risolvere la questione con l'ausilio dei Patronati: allorquando si tratta di assicurati che stanno veramente male e che possono documentarlo con un certificato probante di istituto ospedaliero, o dell'INAM o di Casse mutue (non con la solita certificazione dei medici cosiddetti curanti), cioè quando la loro infermità è seria e verosimilmente invalidante, abbiamo detto ai Patronati: mandateli qui con tutta la documentazione e noi li chiameremo subito alla visita.

D'altra parte, è vero che non tutti stanno male: parecchie domande vengono presentate solo perchè: « tanto, non costa niente ».

Altro argomento toccato è quello dell'aumento della litigiosità per effetto del gratuito patrocinio. Vi è da dire che effettivamente, dopo la costituzione del doppio grado dei ricorsi, contro ogni aspettativa, ci siamo trovati di fronte a una lievitazione del contenzioso per cause di invalidità. Francamente, è difficile dare una spiegazione. Il gratuito patrocinio? Io sono convinto che a decidere se fare o non fare la causa o il ricorso non è l'assicurato: l'assicurato non decide nulla, sono altri che decidono per lui. Ci diceva giorni fa il pretore dirigente: da adesso in poi, quando il perito medico accerta una invalidità inferiore al 20 per cento, condanno l'assicurato al pagamento delle spese e degli onorari.

Ma, dico io, perchè l'assicurato? La legge è fatta male, secondo me; in caso di giudizio temerario e infondato, poichè la decisione è presa dal patronato, dal medico e dall'avvocato, la condanna dovrebbe essere per loro, non per l'assicurato.

Prepensionamento. Per quel che riguarda la sede di Ancona, abbiamo sperimentato il prepensionamento nel settore dell'artigianato e commercio; francamente è stata una delusione. Questi lavoratori normalmente arrivano alla pensione di invalidità prima

11<sup>a</sup> COMMISSIONE9<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (16 gennaio 1975)

che a quella di vecchiaia, per cui sono veramente pochi i casi di artigiani e commercianti che raggiungono l'età pensionabile senza godere della pensione di invalidità. Comunque, non credo che siamo in grado di pensare al prepensionamento, dato che non riusciamo neppure a pensionare quelli che già hanno raggiunto l'età. Eliminiamo la garanzia e poi se ne parlerà.

Il senatore Giovannetti parlava di uno scarto tra sedi del nord e quelle del sud. Evidentemente entrano in gioco situazioni ambientali che non conosciamo e possiamo solo intuire. Certamente ci sono città che non hanno avuto il fenomeno dell'urbanesimo: ad Alessandria o ad Asti non c'è stato questo fenomeno, come c'è stato a Torino. Torino, per quanto riguarda i tempi, è come una sede del sud, perchè il personale proviene dal sud, si forma qui e poi se ne va; quindi necessità di formare nuovi elementi. Forse questo può spiegare l'analogia, per i tempi, con le sedi del sud.

Rispondo ora ad un'altra domanda che riguarda la ripartizione del personale tra le varie sedi. La domanda andrebbe posta alla direzione generale, che fissa i criteri di assegnazione del personale. Penso che questa venga fatta in relazione al flusso di pratiche nelle sedi. Non è improbabile che le sedi del sud siano meglio fornite di personale dato che sono i meridionali a bussare in maggior numero alla porta del pubblico impiego.

Perchè i tempi sono più lunghi? C'è qui da fare un discorso sulle masse lavoratrici. L'operaio del nord è senza dubbio più smaltito di quello del sud, è più capace di compilare la domanda che non l'operaio del sud. Di conseguenza c'è più ordine nel lavoro.

Assistenza malattia, certificato provvisorio per assenza per malattia: non lo possiamo rilasciare fintanto che non si perfezioni il diritto alla pensione.

Altra domanda che è stata posta: gli ispettorati compartimentali, quale funzione hanno? L'ispettorato compartimentale ha una funzione di coordinamento del lavoro delle sedi nell'ambito di una regione, ed ha funzione di controllo. Questa parola « controllo » dà fastidio. Però personalmente ho

subito una ispezione di recente, e ringrazio il funzionario dell'ispettorato che ha fatto questa ispezione: garbato, democratico, ha aperto gli occhi al capoufficio ancora poco esperto. È positiva ed utile, secondo me, la funzione di accertamento di efficienza, come si dice (forse perchè la parola controllo è antipatica). La ritengo una funzione essenziale. Questi ispettorati compartimentali contribuiscono al decentramento? Ancora, francamente, il decentramento è sulla carta.

Il senatore Bianchi chiedeva qualche cosa sull'incomprensione col comitato provinciale. Io ho detto che c'è stata incomprendimento all'origine, dovuta a due fattori: primo, il fatto che il vecchio direttore della sede era un po' un tipo all'antica, autoritario, e poi anche il fatto che i sindacalisti sono entrati nelle nostre strutture amministrative forse prevenuti troppo negativamente. Ci hanno visto più neri di quello che non eravamo. Praticamente, al momento dell'incontro, dell'impatto, c'è stata incomprendimento, ma col tempo questa incomprendimento si è attenuata. Personalmente posso dire che i rapporti col comitato provinciale sono eccellenti. Ho letto dei dati che dimostrano questo processo di responsabilizzazione. Oggi, quando devono dare una pensione ci pensano sopra. Nei primi tempi, con un giudizio collegiale « concorde non invalido » dei medici, nel 1971, accoglievano il ricorso nel 25 per cento dei casi. Siamo arrivati nel 1974 allo 0,2 per cento; il caso di un settantenne, come ho detto prima, non invalido ai sensi di legge.

C'è quanto basta per dire che da quell'incomprensione siamo passati alla comprensione e a rapporti ottimi. Siamo riusciti a procurarci la collaborazione dei sindacati nell'azione di vigilanza contro le evasioni contributive grazie alle iniziative assunte dal comitato provinciale.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il dottor Magliocchi e do la parola al dottor Saba, direttore della sede provinciale di Cagliari.

S A B A . Le risposte possono essere diverse da sede a sede. Mi sforzerò di essere, per quanto possibile, breve e concreto.

Rispondo alla prima richiesta del senatore Manente Comunale, che vuol sapere perchè, quando la pratica di prestazione viene patrocinata, le comunicazioni oltre che al patronato non vengono date anche al lavoratore. Ripeto, succede in questo campo quello che si verifica anche nei giudizi dinanzi alla magistratura ordinaria quando si instaura una causa: si delega un rappresentante alla difesa, l'avvocato al quale ogni comunicazione, ogni notifica deve essere fatta. Ciò non esclude che il direttore di uno dei patronati più sensibili che abbiamo, quello confederale, tempo fa a Cagliari mi ha telefonato e mi ha detto: ci state mandando lettere con richieste di documenti, ma poichè abbiamo poco personale, non avendo la possibilità di assumerne altro, avrei grosse difficoltà a prendere le vostre lettere, trascriverle e mandarle ai rispettivi lavoratori interessati. Mi usi la cortesia, mi mandi una copia in più e penseremo noi ad inviarla all'assicurato.

Certo si pone il problema della notifica anche all'interessato, ma avviene che la delega è fatta in questi termini: delego a rappresentarmi, a difendermi il patronato X, al quale conferisco ogni più ampio mandato sia nella fase amministrativa che in quella del contenzioso. E magari succede che un assicurato poi dice: tre anni fa ho mandato la domanda e non ho ancora avuto comunicazioni!... E la comunicazione viceversa risulta agli atti della sede regolarmente notificata al Patronato delegato.

Il caos si verifica a causa dell'esistenza di parecchi, troppi patronati. Quindi dovremmo tirare in ballo la responsabilità dei singoli enti di patronato affinché le comunicazioni agli assistiti siano fatte con tempestività. Invece siamo noi ad essere bersagliati. Il direttore di una sede, soprattutto del Meridione, riceve una cinquantina di lettere al giorno da parte di parlamentari, prefetti e altre personalità, lettere che raccomandano la pratica di Tizio o di Caio. Noi rispondiamo nei limiti del possibile, ma indubbiamente ciò provoca un rallentamento di tutta la macchina. Oltre a questo si sta verificando un fenomeno quanto meno curioso. I direttori di sede dell'INPS, oltre ad essere oberati di

lavoro, rischiano la galera. Infatti riceviamo lettere di procuratori della Repubblica che ci ingiungono di fornire notizie agli interessati pena l'incriminazione per omissione di atti d'ufficio, giusta l'articolo 328 del Codice penale.

Altro problema sollevato dal senatore Manente Comunale: il decentramento zonale. Stiamo attenti, perchè rischiamo di trasformare gli uffici come Olbia e Ozieri in semplici uffici passacarte. Ad esempio, Iglesias, Carbonia e Oristano — quest'ultima fin tanto che non sarà fatta sede autonoma — sono uffici « passacarte » perchè non abbiamo potuto attuare il decentramento concreto della competenza. Tale decentramento sarebbe l'*optimum* se ciascun ufficio riuscisse a far compiere ad ogni pratica l'intero corso necessario alla sua chiusura. Se, però, non vi è in questi uffici l'archivio con le posizioni assicurative, se si presenta la domanda e non si può dar corso alla visita medica (abbiamo detto prima che non ci sono gli specialisti), allora l'ufficio zonale non potrà rispondere alle sue funzioni. Posso dire che sono stati avviati alcuni processi di ristrutturazione degli uffici ed è stata incrementata l'automatizzazione.

Il senatore Varaldo ha posto il problema del « silenzio rifiuto » e si è chiesto perchè a Milano non si fa ricorso subito dopo la scadenza dei 120 giorni. Può darsi che gli enti di patronato di Milano abbiano più coscienza degli enti di patronato del Sud. È un fatto, comunque, che con l'arretrato di pratiche di pensione che c'è se si interpone ricorso alla scadenza dei 120 giorni si genera ritardo su ritardo.

Aumento della litigiosità. Ritengo che il nuovo processo del lavoro debba portare a una diminuzione della litigiosità. Quanto al problema del gratuito patrocinio (far pagare all'INPS le spese di consulenza tecnica anche quando è vincitore della vertenza) vi è una legge in proposito e non spetta a noi modificarla.

Devo dare atto, poi, al senatore Giovannetti di aver posto la domanda più stimolante: perchè per le pensioni di vecchiaia passano dieci-undici mesi? La domanda è in parte

fondata. Mentre per le pensioni di invalidità il ritardo si può giustificare con gli accertamenti sanitari, per quanto riguarda la pensione di vecchiaia si deve esaminare semplicemente la contribuzione. Devo dire che quando sono stato chiamato a Roma, dal direttore dei servizi « E.A.D. » mi è stato contestato questo ritardo. Mi è stato chiesto: perchè le sedi di Alessandria, Como e Vercelli definiscono presto le pratiche e Cagliari no? Devo dire che in materia di ritardi siamo in buona compagnia. A fronte di una sede come Alessandria, che definisce la pratica in due mesi, abbiamo Bolzano che si trova in una situazione drammatica.

Un problema ancora più complicato è quello riguardante la certificazione provvisoria per quanto concerne il diritto all'assistenza sanitaria. Faccio l'esempio di un assicurato che abbia un figlio studente universitario. Fino a quando non si definisce la pratica quello perde ogni diritto all'assistenza sanitaria. Diverso il discorso che concerne la pensione di invalidità. In questo caso si pone un problema di snellimento dell'*iter* per il riconoscimento del diritto.

**G I O V A N N E T T I .** Mentre per la pensione di vecchiaia il discorso è diverso: è facile accertare il diritto all'erogazione.

**S A B A .** Occorre sempre verificare l'esistenza del diritto cioè della contribuzione (15 anni di contribuzione). E tale contribuzione è spesso versata presso varie sedi, vari Stati, o varie gestioni (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, proscutori volontari, domestici). Per quanto riguarda le pensioni dei fondi speciali, vengono liquidate direttamente dai Servizi fondi speciali della direzione generale. Abbiamo un grosso problema per quanto riguarda la zona che rappresento: molta parte dei lavoratori del Sulcis sono minatori successivamente assorbiti dall'Enel; cioè sono diventati dipendenti dell'azienda elettrica di Stato per cui bisogna vedere i collegamenti tra l'assicurazione obbligatoria ed il Fondo di previdenza dipendenti aziende elettriche che ha una normativa diversa.

Circa la presentazione del ricorso dopo i 120 giorni, devo dire che abbiamo fatto delle

riunioni trimestrali con i patronati; abbiamo un ufficio per i rapporti con i patronati e teniamo riunioni collegiali: abbiamo esposto qual è la situazione e li abbiamo pregati di desistere. I patronati confederali più grossi non propongono ricorso. Ci sono alcuni patronati che invece lo fanno (ad esempio l'ITAL). Per quanto riguarda la sede di Oristano, del problema se ne sta interessando l'Ispettorato compartimentale regionale, ma c'è una protesta del comitato provinciale, dato che incide sulla funzionalità della sede di Cagliari: si tratta di un problema di reperimento di locali per la nuova sede. C'è poi l'elemento dei prezzi per la locazione e la strutturazione della nuova sede, che dovrà essere dotata di tutte le strutture automatizzate, ed occorrerà sapere se il nuovo personale (hanno già nominato il direttore) verrà preso dalle sedi di Cagliari e di Nuoro oppure se sarà di nuova assunzione.

Al senatore Ferralasco rispondo sul problema della ripartizione di personale. Noi ci limitiamo a formulare le richieste, ma la ripartizione la fa la direzione generale di Roma. E previsto che per almeno ogni due medici ci dev'essere un infermiere. Dirò che ad un certo momento abbiamo delle dattilografe che fanno le impiegate e dobbiamo evitare che lo facciano, altrimenti acquisiscono dei diritti.

La specializzazione? La specializzazione del personale comporta dei rischi. Praticamente, l'orientamento e per il prodotto completo, cioè chi inizia una pratica la deve portare a termine, cioè ai così detti terminali. Il disegno della nostra direzione generale è che ogni sede praticamente abbia due grandi aree: area di riscossione dei contributi e area prestazioni, che ogni impiegato abbia a fianco il suo terminale, che assomiglia a quelli che ha l'Alitalia, per cui riceve i dati e li trasmette. Abbiamo un ruolo legale che è spaventosamente carente. La sede di Cagliari ha 12 mila pratiche in carico all'ufficio legale, ma ha solo cinque legali, che devono frequentemente spostarsi, per le esigenze connesse al nuovo processo del lavoro. Questi legali fanno perennemente i commessi viaggiatori. Tra l'altro, per andare fuori provincia, non possono usare nemmeno il mezzo pro-



prio, con tutti gli inconvenienti che con la struttura dei trasporti che abbiamo in Sardegna vengono fuori.

Per i medici c'è un organico che funzionerebbe se le cose venissero fatte con la dovuta sollecitudine. Ma spesso si verifica questo: che noi chiamiamo un assistito per una visita di pensione e per fare la radiografia della colonna verticale. Però salta fuori che deve farne una per i reni o per l'apparato digerente; ma già c'è tutto un programma di lavoro, per cui dobbiamo chiamarlo più volte per verificare l'esistenza dello stato invalidante denunciato.

I ritardi nella definizione delle pratiche sono dovuti al fatto che molto spesso esiste una contribuzione promiscua nella stessa pratica, versata in più sedi: il fenomeno dei sardi che vanno a lavorare a Milano o a Torino o per i quali bisogna trasferire i contributi dall'estero. È raro trovare domande di pensione di chi abbia lavorato solo nell'industria, per lo più lo stesso assicurato ha poi proseguito nel commercio, o in altri settori, come lavoratore autonomo.

Il senatore Deriu ha toccato un argomento assai delicato: il comportamento del personale. Devo dire che si tratta di gente mal pagata, che compie spesso più del proprio dovere, in una situazione, anche giuridica, molto confusa. Noi ancora non abbiamo capito se lo statuto dei lavoratori si applica agli enti pubblici non economici. Diritto di assemblea: è detto che un direttore di sede deve concedere le assemblee, ma lo statuto dei lavoratori prescrive che al massimo devono essere concesse 10 ore per assemblee nel corso dell'anno. Vi è un'inflazione di assemblee! Per le assenze di malattia, le visite fiscali previste dallo statuto dei lavoratori devono essere fatte dal medico dell'ente di previdenza, quando l'assenza va dai 5 ai 10 giorni. Noi effettuiamo le visite fiscali, ma rischiamo di avere poi altri problemi con questo personale. Per evitare rapine o furti accreditiamo gli stipendi in banca, allora, si assenta spesso per recarsi in banca a prelevare, perchè dice che non ha quattrini. Distribuzione irrazionale dei dipendenti non penso che ce ne sia, piuttosto ci sono resi-

stenze ad effettuare spostamenti. Perchè anche quando si ha del personale qualificato, non è facile muoverlo. Un ispettore di vigilanza, per esempio, che ha acquisito un bagaglio di esperienze, è difficile spostarlo. Purtroppo, noi spaziamo in tutti i campi, e vediamo che un direttore di sede deve interessarsi di brucellosi e di monta taurina, come nel caso della sede INPS di Cagliari che amministra l'azienda agricola di San Giovanni Suergiu di 650 ettari.

Il direttore di sede si deve interessare delle cose più varie, di contratti di locazione, di assegnare gli appartamenti; si deve interessare dell'applicazione di norme tributarie, mentre dovrebbe occuparsi principalmente di pensioni, di riscossioni di contributi e dei problemi organizzativi del personale della sede.

Ammontare degli stipendi. So che praticamente c'è un fenomeno anormale di lavoro straordinario; cioè questo nostro personale tanto bistrattato ne fa in continuazione: cinque ore al giorno, ciò che turba le esigenze della vita sociale, perchè per necessità di lavoro, ad eccezione del sabato sera, giorno in cui si chiudono gli uffici, buona parte del personale effettua lo straordinario. Si tratta di cento ore al mese, pagate nel modo in cui sono pagate, con un massimo di 25 ore settimanali, per evitare che vi sia uno spreco di energie controproducente.

**D E R I U .** Questo vale anche per i medici?

**S A B A .** Non è riferito ai medici ma a tutto il restante personale. Lo straordinario del personale che deve lavorare fino a tardi, quando oltrepassa determinati limiti, è assolutamente improduttivo.

**Ispettorati compartimentali:** Il senatore Deriu ha chiesto se hanno una valida funzione. C'è stata al riguardo una relazione fatta da una Commissione consiliare per il riordinamento dei servizi dell'INPS. Di fatto effettuano la revisione delle spese delle sedi ed hanno un compito di coordinamento nell'ambito della Regione.

11<sup>a</sup> COMMISSIONE9<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (16 gennaio 1975)

Gli investimenti immobiliari sono utili o no?

Cagliari è una sede che ha un vasto patrimonio immobiliare, e abbiamo avuto, credo a livello nazionale, da parte della Corte dei conti dei rilievi perchè si è detto che tali investimenti in molti casi sono scarsamente produttivi. Abbiamo questo patrimonio immobiliare con blocco dei fitti, con condizioni molto spesso particolari per i dipendenti, per cui il rendimento non è quello che si dovrebbe avere. Occorre verificare se è preferibile prendere in affitto i locali delle sedi o costruirle diventandone proprietari. Noi abbiamo locato a prezzo di libero mercato l'ufficio legale della sede di Cagliari, di proprietà della SAIA.

Legislazione regionale. Noi applichiamo le leggi regionali le quali prevedono alcuni compensi, ma il personale non prende una lira per i compiti espletati per l'attuazione delle leggi regionali. Alla domanda posta se venga effettuata un'opera di informazione per creare una coscienza di massa dei diritti del lavoratore rispondo che questa opera di informazione sui diritti dei lavoratori noi cerchiamo di farla, ma tale opera dovrebbe essere integrata dai sindacati, perchè noi siamo oberati in tanti campi. Noi cerchiamo di fare del nostro meglio, soprattutto abbiamo creato l'Ufficio relazioni pubbliche, l'Ufficio stampa, abbiamo divulgato il nuovo esperimento del pagamento meccanizzato degli assegni per la disoccupazione agricola e gli assegni familiari, ma tutto non si può fare.

I patronati hanno ripetutamente richiesto di aprire degli sportelli *ad hoc*, ma abbiamo difficoltà a realizzarli e sarebbero sempre chimerici perchè l'ufficio unico del patronato dovrebbe sempre rivolgersi ai vari uffici della sede, e manca il personale da adibirvi.

Disaccordi con il Comitato provinciale. Da noi praticamente non ve ne sono.

Prepensionamento. (Domanda del senatore Varaldo): C'è un progetto da parte dell'Istituto, ma debbo dire che fino adesso, con questa situazione di arretrato, si è fatto poco in tema di pre-pensionamento. Praticamente, *de jure condendo*, l'ottimo sarebbe

quello di creare un sistema che consenta la definizione in tempi accettabili di tutte le pensioni, con domande di pensioni di vecchiaia o di anzianità presentate tre mesi prima in modo da continuare l'assistenza sanitaria diretta e rispettando l'impegno di versare tempestivamente la tessera assicurativa, o comunque i contributi alla scadenza dei tre mesi.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il dottor Saba e do la parola al dottor Menduni, direttore della sede INPS di Udine.

**M E N D U N I .** Per ciò che riguarda le decisioni da comunicare agli Enti di patronato, riterrei opportuno sottolineare (anche se superfluo), che la soluzione del problema presuppone innanzitutto la valutazione degli oneri economici: è chiaro che questo sarebbe un ulteriore onere per l'Istituto che dovrebbe non solo trasmettere la corrispondenza agli Enti di patronato, ma anche agli assicurati. Si tenga presente infatti che le norme relative alla corrispondenza prevedono che anche quella recapitata a mano deve essere munita del francobollo.

Per ciò che riguarda, in partica, la soluzione, ad Udine vi è l'accordo fra la sede e gli Enti di patronato con i quali, ci tengo a dirlo, esistono veramente ottimi, cordialissimi rapporti di collaborazione, in modo che la richiesta della documentazione viene effettuata direttamente agli assicurati. Quando poi la pratica è definita si trasmette la relativa comunicazione in doppia copia agli Enti di patronato, che provvedono poi a trasmetterla agli interessati. Aggiungo che oltre all'aspetto economico del problema bisogna considerare quello di carattere giuridico relativo all'elezione del domicilio dell'assicurato presso l'Ente di patronato. Da qui la necessità di accordi con gli Enti stessi per operare nel senso richiesto. (Trasmisione della corrispondenza direttamente ai soggetti patrocinati).

**D E R I U .** C'è il risparmio di un francobollo!

*M E N D U N I.* Si deve poi fare una velina in più e usare due buste. C'è quindi un onere economico. Comunque ho considerato il problema così come è stato posto dal senatore. È chiaro peraltro che anche questo costituisce un ulteriore onere per l'Istituto.

Decentramento zonale. Noi abbiamo il problema di Tolmezzo, dove si dovrebbe, o per lo meno si ha in animo di creare una sede zonale. I problemi sono molteplici e non ritengo di poterli trattare approfonditamente per mancanza di tempo e di dati ed anche perchè di problemi ne esistono già tanti presso le sedi, che sono anzitutto carenti del personale necessario. Indubbiamente, però se ne avrebbero dei benefici. Sotto certi profili si realizzerebbero anche delle economie perchè si eviterebbe al rimborso delle spese di viaggio e delle diarie. Infatti, qualora l'assicurato potesse essere visitato in ambulatorio presso queste sedi zonali, vi sarebbe un indubbio risparmio. Però mi permetto di fare presente che la soluzione del problema va inserita in una più ampia visione. È noto infatti che il decreto n. 639 del 1970 che ha istituito i Comitati provinciali, conferisce a tale organo iniziative intese ad un coordinamento dei servizi dell'Istituto con quelli degli altri enti previdenziali. Io riterrei, pertanto, opportuno che il problema venisse inserito in questa più vasta considerazione. Forse si potrebbe risparmiare denaro, evitando iniziative che potrebbero rivelarsi intempestive, tanto più che i compiti in questo campo, potrebbero, negli anni a venire, essere modificati. Pertanto, personalmente, raccomanderei di essere cauti.

Silenziò-rifiuto: anche per quest'argomento ritengo di poter fare delle considerazioni veramente positive per gli Enti di patronato della provincia di Udine e per i rappresentanti del Comitato provinciale, che sono riusciti ad ottenere che i ricorsi contro il silenziò-rifiuto non venissero presentati. C'è un grosso guadagno di tempo. Quindi, se i Patronati sono ben sensibilizzati, soprattutto se da parte del Comitato, che ha la possibilità di tenere un serio dialogo con essi, si rie-

scono a realizzare queste iniziative, con un grosso guadagno per tutti.

L'aumento della litigiosità ha subito un incremento a seguito del gratuito patrocinio. A Udine, fortunatamente, sempre per le ragioni esposte (Enti di patronato sensibilizzati nei confronti dell'Istituto), non c'è una rilevante litigiosità; contrariamente invece a quanto si verifica a Trieste e a Pordenone, il che sta ad indicare che non è tanto un certo parallelo (Nord-Sud) che bisogna considerare quanto la provincia e chi opera in essa.

Pre-pensionamento. Dico sinceramente che il pre-pensionamento, nel senso di dover anticipare di uno-due anni l'istruttoria delle pratiche, personalmente non mi vede favorevole e non solo per le ragioni di fondo che ho già esposto. Ritengo infatti che alla liquidazione della pensione bisogna pensare fin dal momento in cui l'assicurato versa il primo contributo (è un discorso che riprenderò poi brevemente quando parlerò dei fondi speciali): scheda unica tenuta dall'Istituto che deve ricevere i contributi ed erogare le prestazioni, in cui devono essere recepiti tutti i dati riguardanti l'attività che avranno rilevanza ai fini dell'erogazione delle prestazioni. Ogni altro accorgimento che non miri a risolvere i problemi di fondo per me è solo un palliativo (consentitemi l'espressione). Infatti in un Istituto in cui com'è noto si lamentano ritardi, invece di andare a pensare alle pratiche del 2000, (così per dire) si dovrebbe più realisticamente pensare a quelle del 1967-68, ad esempio. Per concludere: prima concrete iniziative intese a smaltire l'arretrato e poi quelle volte a prestruire le pratiche che saranno presentate successivamente.

Circa i casi di giacenze in Piemonte e in altre sedi personalmente io ho delle riserve. Mi spiego: le statistiche sono solamente statistiche: a volte sembra che spieghino tutto e sono considerati indiscutibili elementi di raffronto di situazioni delle quali riproduco, a mio parere, il solo aspetto esterno. Per me dovrebbero essere considerate semplicemente come « dati », mi spiego: i ritardi, o meglio gli scarti denunziati fra regioni e regioni e sedi e sedi possono dipendere da molteplici cause quali innanzitutto la rotazione

del personale che ha subito la sede, poi lo stato di funzionamento dei supporti organizzativi base. Insisto sugli archivi: se questi sono ben aggiornati, si possono realizzare tempi veramente eccellenti in materia di erogazione delle prestazioni. Inoltre, bisogna guardare la natura delle pratiche che normalmente la sede provinciale tratta. Mi permetto di fare un piccolo esempio relativo alla sede di Udine, dove normalmente le giacenze medie per ciò che riguarda le pratiche (mi riferisco ai dati statistici della regione Friuli-Venezia Giulia) e di 4-5-6 mesi, mentre è pari a 20 mesi e più giorni per le pratiche in convenzione. Se si tien conto che, delle circa dodicimila e più pratiche che costituiscono la giacenza di Udine, quasi seimila sono pratiche in convenzione, si ha un valido metro per comprendere qual è la reale situazione.

Sempre in relazione alla natura delle pratiche, aggiungo che dove c'è una maggiore incidenza di lavoratori autonomi, quali per esempio i coltivatori diretti, gli artigiani eccetera, per i cui dati contributivi vi sono appositi elenchi, la ricerca è facilitata e le relative pratiche di pensione subiscono di norma ritardi meno elevati. Bisogna inoltre considerare anche l'emigrazione e, quando parlo di emigrazione, intendo riferirmi non semplicemente a quella verso l'estero (pratiche di convenzione, per le quali il ritardo è notevole) ma anche all'emigrazione interna. In questi casi è la sede dove l'interessato ha l'ultima residenza che ha poi l'onere di liquidare le prestazioni e, praticamente, sono le altre sedi nella cui provincia l'interessato ha lavorato che incidono, con i propri ritardi nel trasmettere i dati contributivi, sulla liquidazione delle prestazioni. E qui dovrei rifare il solito discorso sui vari soggetti che concorrono a determinare e porre in atto i procedimenti di istruttoria e di liquidazione.

Inoltre, sempre avuto riguardo alle statistiche — si sa che gli Enti di patronato di solito fanno confluire presso le sedi negli ultimi giorni la quasi totalità delle pratiche che presentano scadenza. Ora, basterebbe che la sede tralasciasse il 70-80 per cento delle pratiche pervenute negli ultimi tre-quattro giorni (l'operazione non potrebbe comun-

que farsi, perchè ci sono apposite istruzioni in proposito che lo vietano) per guadagnare un mese nella giacenza media.

Ritardo dei Fondi speciali. Anche qui vale il discorso che è la natura stessa della pratica che impone questi ritardi. Perchè? Perchè normalmente chi è iscritto nei fondi speciali e anche iscritto nei fondi normali. Il fondo speciale per portare avanti la pratica di propria competenza deve attendere che venga prima istruita per la parte di competenza delle varie sedi. Quindi, ecco che il ritardo delle sedi si aggiunge al ritardo dei fondi speciali.

Mi si chiede se sono favorevole al decentramento dei fondi speciali: per me il problema deve essere affrontato a fondo e non — ripeto — con palliativi. Bisogna semplificare la legislazione, creare una scheda unica in cui dovrebbero essere registrati tutti i dati rilevanti ai fini delle pensioni, compresi quelli dei fondi speciali, e poi potrebbe essere anche la sede a istruire la domanda di pensione. Con tale procedura, i rapporti sedi-fondi speciali risulterebbero essere esclusivamente di natura contabile, finalizzati cioè ad indicare i fondi ai quali imputare le quote-parti di pensione.

Coscienza civica del personale. Per l'argomento non mi ripeto. Già prima avevo parlato della legge n. 300 e della opportunità che vi sia chiarezza di rapporti tra dirigenti e personale. I sindacati e il personale devono essere meglio sensibilizzati sul fatto che il nostro è un Ente pubblico. La dirigenza (mi riferisco in maniera particolare ai direttori) non può, specialmente con la presenza nelle sedi dei Comitati provinciali, comportarsi come un padrone: le norme di condotta che deve osservare e fare osservare sono quelle che sono. Quindi, è bene che ci siano norme che chiariscano questi rapporti. Le assemblee del personale sono dovute, in parte, anche al fatto che il personale non è contento. Ed anche questo è un problema importante.

Inoltre ritengo opportuno fare una precisazione. Non vi è dubbio che il sindacato venga visto con favore da parte di tutti; peraltro, quando vengono fatte le assegnazioni di personale alle sedi, vengono assegnate « unità lavorative ». Ora, poichè accade che alcuni im-

piegati esplicano attività sindacale, e che da tale attività vengono assorbiti anche durante le ore di lavoro, bisognerebbe vedere fino a che punto questo sia compatibile. Presso la direzione generale gli impiegati-sindacalisti hanno una sistemazione a parte; non sono cioè inseriti nel ciclo produttivo; invece gli impiegati sindacalisti operanti nelle sedi provinciali rientrano nell'ambito del personale assegnato ai vari settori di lavoro. Le posizioni, a mio parere, occorrerebbe che fossero meglio definite: se un impiegato deve fare il sindacalista nell'ambito della sede, che faccia pure il sindacalista ma gli si dovrebbe consentire di operare in una sede distaccata in quanto se lo si deve considerare come « unità lavorativa » il capufficio deve poter pretendere che dia lo stesso rendimento che danno gli altri impiegati. In caso contrario costituirebbe motivo di cattivo esempio. Perché gli altri impiegati potrebbero dire: « Scusa, se non lo fa quello, perché pretendi che lo faccia io? ». Quindi, è un problema delicato che esige chiarezza.

Ripeto e insisto: il nostro è un Ente pubblico, che ha finalità sociali; e, pertanto, proprio perché lavoriamo nell'Istituto non possiamo ignorare quali sono i reali problemi della società e degli utenti, e cioè le esigenze dei lavoratori.

Investimenti di carattere patrimoniale. Questi sono problemi di carattere economico-finanziario e, pertanto, dovrebbero essere esaminati da esperti. Per quanto mi riguarda sono dell'avviso che l'Istituto debba crearsi degli immobili di carattere strumentale adeguati all'organizzazione. Con la delibera consiliare 178/1973 è stato ristrutturato il modo di operare all'interno dell'Istituto, il che dovrebbe far presupporre anche una diversa impostazione dei locali. La sede in cui

vengono ospitati gli uffici non è infatti un elemento estraneo all'organizzazione, e può incidere positivamente sulla sollecita erogazione delle prestazioni il fatto che i locali siano strutturati in modo da favorire la realizzazione delle finalità dell'Ente.

Opera di divulgazione delle attività dell'Istituto. Nelle sedi esiste a tal proposito un addetto stampa, che dovrebbe occuparsene. Alla migliore possibile divulgazione dell'attività dell'Istituto osta comunque la ben nota carenza di personale. Ciò premesso, preciso che il decreto presidenziale n. 639 conferisce d'altra parte questa incombenza al Comitato provinciale, il quale, mi permetto di sottolineare, qualcosa in questo senso ha già fatto. La circostanza che i Comitati si adoperino per divulgare nell'ambito dell'organizzazione che rappresentano la situazione esatta dell'Istituto, costituisce di per se stesso opera di divulgazione. Ugualmente dicasi per quel che riguarda gli studi sulla situazione socio-economica delle province, compiuti da diversi Comitati provinciali, tramite i quali sono stati ampiamente portati a conoscenza dei terzi i problemi dell'Istituto.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio anche il dottor Menduni per la sua risposta ampia ed esauriente. Dichiaro quindi chiusa la nona seduta della presente indagine conoscitiva. Mercoledì prossimo ci sarà l'incontro con il responsabile del servizio EAD (Elaborazione automatica dati) dell'INPS.

*La seduta termina alle ore 13,40.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO